

IL
GALATHEO DI
M. GIOVANNI DELLA
CASA.

I L
GALATEO
DI M. GIOVANNI
DELLA CASA,

Ouero

TRATTATO DE' COSTVMI
*e modi che si debbono tenere òschifare
nella commune conuersatione ;*

Opera utilissima ad ogni persona uirtuosa.

*Con una Oratione del medesimo à CARLO
Quinto Imperadore, sopra la restitutione
di PIACENZA.*

**Aggiuntoui di nouo un Trattato dell'uffi-
cij communi delli amici superiori
& inferiori.**

Nuouamente stampato.



LO STAMPATORE

A i Lettori.

ESSENDO l'anno passato stampato questo bellissimo, e utilissimo libro delle rime, et prose di Monsignor M. Giouanni della Casa, solamente a Vinegia, doue per le sue dignissime qualità non pure meritaua di essere impresso quiui, ma scritto, et diuulgato in ogni città et luogo del mondo, et perpetuamente scolpito negli animi di tutte le persone, ci parue in un certo modo fare ingiuria all'opera, anzi all'auttore istesso, non lo stampando anchora Noi nella città, et patria, doue è nacque. Et tanto maggiormente ci disponemmo a farlo imprimere, hauendo ueduto come molti, i quali di buonissima uoglia si farebbono posti a comperarlo, et leggerlo, rimaneuano dall'uno et l'altro, per si spetto et paura di non incorrere nelle censure, et scomuniche ecclesiastiche, trouandosi i poemi di esso Mons. della Casa, fra gli altrj libri prohibiti nel catalogo publicato alcuni mesi sono per ordine del Sommo Pontefice. La qual prohibitione anchorche non comprenda; per quanto si puo intendere da persone di giudicio, se non alcune terze rime di detto M. Giouanni, già da lui nella sua giouanezza et per giuoco composte, et poi senza sua saputa stampate; nondimeno perche le buone menti sogliono temere la colpa qui

ni ancho doue ella non è, dubitando che sotto il nome generale di poemi non sieno comprese anchora le sue dottissime e honestissime rime, si contentano di rimaner priui di così pretioso thesoro, et in un medesimo tempo perdeuano la lettione di così morali e utili prose. Volendo Noi adunque mossi dalla affettione, et riuerentia particolare, che portiamo all' autore, et dalla publica utilità, laquale obligati siamo a procurare con tutte le nostre forze, con ogni studio, et diligentia a Noi possibile, habbiamo stampato il Galatheo, ouero Trattato de costumi, insieme con l' oratione, et per maggior commodità, et minore spesa l' habbiamo fatto in questa forma piccola, ma però in belli caratteri, come si puo uedere, rendendoci certi, che questa nostra industria, et fatica debba esser cara et gradita da tutte le persone gentili, et discrete.

TRATTATO DI M. GIO:
VANNI DELLA CASA,

NEL QUALE SOTTO LA
persona d'un Vecchio idiota; ammaestrante
un suo giouanetto, si ragiona de' mo-
di, che si debbono, o tenere, o
schifare nella comune con-
uersatione, cognomato Ga-
latheo
ouero de' Costumi.



C ONCIOSIA cosa
che tu incominci pur ho-
ra quel uiaggio, del quale
io ho la maggior parte, si
come tu uedi fornito, cioè
questa uita mortale; a-
mandoti io assai, come io
fo, ho proposto meco me-
desimo di uenirti mostrando quando un luogo, &
quando un' altro, doue io, come colui, che gli ho spe-
rimentati, temo che tu caminando per essa, possi
ageuolmente o cadere, o come che sia errare, acciò

GALATHEO DI

• chetu ammaestrato da me, puossi tenere la diritt
uia con salute dell'anima tua, & con laude et ho
nore della tua horrenole, et nobile famiglia, &
perciò che la tua tenera età non sarebbe sufficiente
a riceuere piu prencipali & piu sottili ammaestra
menti, riferbandoli a piu conuenueuol tempo. io in
comincierò da quello che perauentura potrebbe a
molti parer friuolo, cioè quello, che io stimo, che si
conuenga di fare, per potere in cominiando, & in
usando con le genti, essire costumato et piaceuole
& di bella maniera: il che nondimeno è, o uirtù, o
cosa molto a uirtù somigliante, et come che l'esser
liberale, o costante, o magnanimo sia per se senza
alcun fallo piu laudabil cosa, & maggiore, che non
è l'esser auenente & costumato, nondimeno forse
che la dolcezza de costumi, et la conuenuevolezza
de modi, et delle maniere, & delle parole giouano
non meno a possessori di esse, che la grãdezza dell'
animo, & la sicurezza altresì a loro possessori
non fanno; percioche queste si conuengono essercita
re ogni dì molte uolte, essendo a ciascun necessario
di usare con gli altri huomini ogni dì molte uolte;
& ogni dì fauellare con esso loro: ma la giusti
tia, la fortezza, et le altre uirtù piu nobili,
et maggiori si pongono in opera piu di rado, ne
il largo, et il magnanimo è astretto di operare
ad ogni hora magnificamente, anzi non è chi pos
sa ciò fare in alcun modo molto spesso. et gli ani
mosi huomini & furisimilmente rade uolte sono

MONS. DELLA CASA. 4

conſtretti a dimoſtrare il ualore, & la uirtù loro con opera. Adunque quanto quelle di grandezza, et quaſi di peſo uincono queſte tanto queſte in numero, & in iſpeſſezza auanzano quelle, & potrete ſe egli ſteſſe bene di farlo, nominare di molti, i quali eſſendo per altro di poca ſtima, ſono ſtati, & tuttauia ſono apprezzati aſſai per cagione della loro piaceruole, et gratioſa maniera ſolamente, dellaquale aiutati, et ſollenati, ſono peruenuti ad altiffimi gradi, laſciandoſi lunghiffimo ſpatio adietro coloro, che erano dotati di quelle piu nobili & piu chiare uirtù, che io ho dette; & come i piaceruoli modi, & gentili hanno forza di eccitare la beniuolenza di coloro, co quali noi uiuiamo, coſi per lo contrario i zotichi; & rozzi incitano altrui ad odio, et diſprezzo di noi. Per laqual coſa, quantunque niuna pena habbiano ordinata le leggi alla ſpiaceruolezza, & alla rozzezza de coſtumi, ſi come a quel peccato, che loro è paruto leggiere, & certo egli non è graue; noi ueggiamo nondimeno, che la Natura iſteſſa grauemente ce ne caſtiga con aſpra, et terribile diſciplina, priuando ci per queſta cagione del conſortio, et della beniuolenza de gli huomini: et certo come i peccati enormi & graui piu nuocono; coſi queſto leggiere piu noia, ò noia almeno piu ſpeſſo, et ſi come gli huomini per ordinario temono le fiere ſaluatiche; & di alcuni piccioli animali come le zanzare

A 4

GALATHEO DI

zare sono, & le mosche, niuno timore hanno, & non di meno per la continua noia, che eglino riceuono dalloro, piu spesso si ramaricano di questi, che di quelli non fanno, cosi aduiene, che il piu delle persone, odia altrettanto gli spiaceuoli huomini & i rincresceuoli, quanto i maluagi o piu. Per laqual cosa niuno puo dubitare; che chiunque si dispone di uiuer non per le solitudini, o neromitorij, ma nelle città, & tra gli huomini, non sia utilissima cosa il sapere essere ne suoi costumi; e nelle sue maniere gratioso, & piaceuole: senza che le altre uirtù hanno mestiero di piu arredi, i quali mancando esse, nulla, o poco adoperano: doue questa senza altro patrimonio, è ricca, & possente, si come quella che consiste in parole, & in atti solamente: il che acciò che tu piu ageuolmente apprenda di fare, dei sapere, che a te conuien temperare, & ordinare i tuoi modi, & andamenti, non secondo il tuo libero arbitrio, ma secondo il piacere di coloro, con i quali tu usi: & a quello indirizzargli, & ciò si vuol fare mezzanamente: percioche chi si diletta di troppo secondare il piacere altrui nella conuersatione, & nella usanza delle genti, pare piu tosto buffone, o giuocolare, o perauentura lusinghiero, che costumato, & ben allenato gentilhuomo, si come per lo contrario, chi di piacere, o di dispiacere altrui non si dà alcun pensiero, è zotico, & scostumato, & disauenente; & di niun ualore.

MONS. DELLA CASA. 3

Adunque conciosia che le nostre maniere sieno allhora diletteuoli, quando noi habbiamo risguardo all' altrui & non al nostro diletto, se noi inuestigheremo quali sono quelle cose, che diletmano generalmente il piu de gli huomini, & quali quelle, che noiano, potremo ageuolmente trouare quali modi siano da schifarsi nel uiuere con esso loro; & quali siano da eleggersi. Diciamo adunque, che ciascuno atto, che è di noia ad alcuno de sensi, & ciò che è contrario all' appetito, & oltre acciò quello che rappresenta alla imaginatione cose male da lei gradite, & similmente ciò che lo intelletto haue a schifo, spiace & non si dee fare; perciò che non solamente non sono da fare in presenza de gli huomini le cose laide, o fetide, o schife, o stomacheuoli, ma il nominarle ancho si disdice, & non pure il farle & il ricordarle dispiace, ma etiandio il ridurle nella imaginatione altrui con alcuno atto suol forte noiar le persone. Et perciò sconcio costume è quello di alcuni, che in palese si pongono le mani in qual parte del corpo uien lor uoglia.

Similmente non si conuiene a gentil' huomo costumato apparecchiarsi alle necessità naturali nel conspetto de gli huomini. Ne quelle finite, riuelsirsi nella loro presenza.

Ne pure quindi tornando si lauera egli, per mio consiglio le mani dinanzi ad honesta brigata; conciosia che la cagione per la quale egli si le lauare rappresenti nella imaginatio di coloro alcuna brut

GALATHEO DI

tura. Et per la medesima cagione non è diceuol
costume, quando ad alcuno uien ueduto per uia,
come occorre alle uolte; cosa stomacheuole, il ri-
uolgersi a compagni, et mostrarla loro.

p. 80.

Et molto meno il porgere altrui a fittar alcuna
cosa puzzolente, come alcuni soglion fare con grā
diffima istantia, pure accostandocela al naso, &
dicendo. Deb sentire di gratia come questo pute,
anzi dourebbon dire. Non lo fintate, perciò che
pute. Et come questi, & simili modi noiano quei
sensi, a quali appartengono, così il dirogginare i dē-
ti, il susolare, lo stridere, & lo stropicciar pietre as-
pre, et il fregar ferro spiace a gli orecchi, & deese-
ne l'huomo astenersi più che può. Et non solo que-
sto, ma deesi l'huomo guardare di cantare, special-
mente solo, se egli ha la uoce discordata, et diffor-
me, dalla qual cosa pochi sono, che si riguardino, an-
zi pure che chi meno è a ciò atto naturalmente più
spesso il faccia. Sono anchora di quelli, che tossen-
do starnutando, fanno sì fatto lo strepito che affor-
dano altrui. Et di quelli che in simili atti, poco di-
scretamente usandoli, spruzzano nel uiso a circo-
stanti. Et truouasi ancho tale, che sbadigliando,
urla o raggia, come asino. Et tale con la bocca tut-
ta uia aperta uuol pur dire, & seguitare suo ragio-
namento, et manda fuori quella uoce, o pin tosto
quel romore, che il mutolo, quando egli si sforza di
fauellare: le quali sconce maniere uogliono fuggere
come noiose all'udire, & al uedere. Anzi dee l'huo-

MONS. DELLA CASA. 6

mo costumato astenersi dal molto sbadigliare, oltra le predette cose anchora, percioche pare che uenga da un cotal rincrescimento, et da tedio, et che colui, che cosi spesso sbadiglia, amerebbe di esser piu tosto in altra parte che quiui, et la brigata, oue egli è et i ragionamenti, et i modi loro gli rincrescano.

Et certo come che l'huomo sia il piu del tempo acconcio a sbadigliare, nondimeno se egli è sopra- preso da alcun diletto o da alcun pensiero egli non ha mente di farlo, ma scioperato essendo et accidiaoso, facilmente se ne ricorda, et percio quando altri sbadiglia cola, doue sono persone ociose, et senza pensiero, tutti gli altri, come tu puoi hauer ueduto far molte uolte, sbadigliano incontinentè, quasi colui habbia loro ridotto a memoria quella che eglino harebbono prima fatto, se essi se ne fossino ricordati. Et ho io sentito molte uolte dire a suoi letterati, che tanto uiene a dire in latino sbadigliante, quanto neghittoso, et trascurato. Vuolsi adunque fuggire questo costume, spiacenole come io ho detto, a gli occhi; et all'udire, et allo appetito, percioche usandolo, non solo facciamo segno che la compagnia con laqual dimoriamo ci sia poco a grado; ma diamo anchora alcuno indicio cattiuo di noi medesimi, cioè di hauer addormentato animo, et sonnacchioso, l'qual cosa ci rende poco amabili a coloro, co quali usiamo

Non si uole ancho, soffiato che tutti sarai il na l'ordin

G ALATHEO DI

so, aprire il moccichino, & guatarui entro, come se perle: o rubini ti douessero esser discesi dal cielo a bro, che sono stomachenoli modi, & atti a fare nō che altri ci ami ma che se alcuno ci amasse, si disinamori si come testimonia lo spirito del Labirintho chi che egli si fosse il quale per ispegner l'amore onde Messer Giouani Boccaccio ardea di quella sua male dallui conosciuta donna, gli racconta, come ella conaua la cenere, sedendosi in su le calcagna, & tossiua, & isputaua farfalloni. Scomeneuole costume è ancho, quando alcuno mette il naso in sul becchier del uino, che altri ha a bere, o su la uiuanda, che altri dee mangiare, per cagion di fiutarla, anzi non uorrè io, che egli fiutasse; pur quello, che egli stesso dee berfi, o mangiarfi, poscia che dal naso possono cader di quelle cose che l'huomo haue a schifo, et iandio allhora non caggiono. Ne per mio consiglio porgerai tu a bere altrui quello bicchiero di uino, al quale tu harai posto bocca & affaggiatolo, saluo se egli non fosse teco piu, che domestico. Et molto meno si dee porgere pera, o altro frutto, nel quale tu harai dato di morso. Et non guardare, perche le sopradette cose ti paiano di picciolo momento, percioche ancho le leggiere percosse, se elle sono molte, sogliono ucidere.

Et sappi che in Verona hebbe gia un Vescono molto sanio di scrittura, & di semo naturale, il cui none fu Messer Giouanni Mattheo Giberti il-

MONS. DELLA CASA. 7

quale fra gli altri suoi laudeuoli costumi, si fu cortese & liberale assai a nobili gentilhuomini, che andauano et ueniuanò allui; honorandogli in casa sua con magnificenza non soprabondante, ma mezzana; quale conuiene a cherico. Auenne, che passando in quel tempo di là un nobile huomo, nomato Conte Ricciardo, egli si dimorò piu giorni col Vescouo, et con la famiglia di lui; la quale era per lo piu di costumati huomini; et scientati, et percioche gentilissimo caualliere pareua loro: et di bellissime maniere: molto lo commendarono et apprezzarono; se non che un picciolo difetto hauea ne suoi modi; delquale essendosi il Vescouo: che intendente Signore era, auueduto; et hauutone consiglio con alcuno de suoi piu domestici: proposero; che fosse da farne aueduto il Conte; come che temessero di fargliene noia. Per laqual cosa: hauendo gia il Conte preso commiato, et douendosi partir la mattina uegnente, il Vescouo chiamato un suo discreto familiare; gli impose, che montato a cauallò col Conte, per modo di accompagnarlo, se ne andasse con essolui alquanto di uia; et quando tempo gli paresse, per dolce modo gli uenisse dicendo quello, che essi haueano proposto tra loro. Era il detto familiare huomo gia pieno di anni molto scientiato; et oltre ad ogni credenza piacquole et ben parlante, et di gratioso aspetto, et molto ha

G A L A T H E O D I

uea de suoi di ufato alle corri di gran Signori, il-
quale fu, & forse anchora è chiamato Messer Ga-
latheo; a petition delquale, & per suo consiglio
presi io da prima a dettar questo presente Tratta-
to. Cosìui cavalcando col Conte, lo hebbe assai to-
sto messo in piaceuoli ragionamenti, & di uno in
altro passando, quando tempo gli parue di douer
uerso Verona tornarsi, pregandonelo il Conte. &
accommiatandolo, con lieto uiso gli uenne dolce-
mente così dicendo: Signor mio il Vescouo mio
Signore rende a Vostra Signoria infinite gratie del
lo honore, che egli ha da uoi riceuuto, ilquale de-
gnato ui siete di entrare, & di soggiornare nella
sua picciola casa, & oltre acciò in riconoscimen-
to di tanta cortesia da uoi usata uerso di lui, mi
ha imposto, che io ui faccia un dono per sua parte,
& caramente ui manda pregando, che ui piaccia
riceuerlo con lieto animo, & il dono è questo
Voi siete il più leggiadro, & il più costumato gen-
tilhuomo che mai pareffe al Vescouo di uedere.
Per laqualcosa hauendo egli attentamente risuar-
dato alle uostre maniere, & esaminatole partita-
mente niuna ne ha tra loro trouata, che non sia
sommanente piaceuole, & commendabile, fuori
solamente uno atto diforme, che uoi fate con le la-
bra & con la bocca, masticando alla mensa con
un nuouo strepito molto spiaceuole ad udire, que-
sto ui manda significando il Vescouo, & pre-

gandoui, che noi u' ingeguate del tutto di rimaner uene, & che noi prendiate in luogo di caro dono la sua amoreuole riprensione, et auertimento, per cioche egli si vende certo, niuno altro al mondo essere, che tale presente ui facesse. Il Conte, che del suo difetto non si era anchora mai auueduto nedendoselo rimprouerare, arrossò così un poco; ma come ualente huomo, assai tosto ripreso cuore disse. Direte al Vescouo, che se tali fossero tutti i doni che gli huomini si fanno infra di loro, quale il suo è, eglino troppo piu ricchi sarebbono; che essi non sono; et di tanta sua cortesia, et liberalità uerso di me ringratiatelo senza fine; assicurandolo che io del mio difetto senza dubbio per lo innanzi bene; et diligentemente mi guarderò; et andateui con Dio.

Horà che crediamo noi, che hauesse il Vescouo, et la sua nobile brigata detto a coloro, che noi uegiamo talhora a guisa de porci col griso nella broda tutti abbandonati; non leuar mai alto il uiso, et mai non rimouer gli occhi, et molto meno le mani dalle uiuande? et con amendue le gote gonfiate come se essi sonassero la tromba, o soffiassero nel fuoco, non mangiare, ma tranguggiare: i quali imbrattandosi le mani poco meno che fino al gomito; conciano in guisa le touagliuole, che le pezze de gli agiamenti, sono piu nette. Con lequai touagliuole, ancho molto spesso non si uergognano di ra-

G A L A T H E O D I

sciugare il sudore, che per lo affrettarsi; & per lo fouerchio mangiare gocciola, et cade loro dalla fronte, et dal niso, et d'intorno al collo: et ancho di nettarsi il naso; quando uoglia loro ne uiene. Veramente quisti così fatti non meriterebbono di essere riceuuti; non pure nella purissima casa di quel nobile Vescono; ma douerebbono essere scacciati per tutto la, doue costumati huomini fossero. Dee adunque l'huomo costumato guardar si di non ungersi le dita sì che la tonagliuola non rimanga imbrattata, percioche ella è stomacheuole a uedere.

Et il fregarle al pane, che egli dee mangiare, non pare polito costume. I nobili seruitori, i quali si essercitano nel seruigio della tauola, non si deono per alcuna conditione grattare il capo; ne altroue dinanzi al loro Signore quando egli mangia; ne porsi le mani in alcuna di quelle parti del corpo, che si cuoprono; ne pure farne sembiante, si come alcuni trascurati famigliari fanno; tenendosele in seno: o di dietro nascoste sotto a i panni; ma le deono tenere in palese, et fuori di ogni sospetto, et hauerle con ogni diligenza lauate, et nette, senza hauerui su pure un segnuzzo di bruttura in alcuna parte. Et quelli che arrecano i piattelli, o pongono la coppa, diligentemente si astenghino in quell'hora da sputare, o da tossire, et piu da starnutire, percioche in simil' atti tanto

uale

MONS. DELLA CASA. 9

uale, & così noia i Signori la sospettione, quanto la certezza, & perciò procurino i famigliari di non dar cagione a padroni di sospicare; perciocche, quello, che poteua adiuuare, così noia, come se egli fosse auuenuto. Et se talhora haueraï posto a scaldare pera d'intorno al focolare, o arrostito pane in su la brage, tu non ui dei soffiare entro, perche egli sia alquanto ceneroso; perciocche si dice, che mai uento non fu senza acqua; anzi tu lo dei leggermente percuotere nel piatello, o con altro argomento scuoterne la cenere. Non offerirai il tuo moccichino, come che egli sia di bucato, a persona: perciocche quegli, a cui tu lo proferi, nol sa, & potrebbe schifarsi. Quando si fauella con alcuno; non se gli dee l'huomo auicinare sì, che se gli haliti nel uiso; perciocche molti trouerai, che non amano di sentire il fiato altrui; quantunque cattiuo odore non ne uenisse. Questi modi, & altri simili sono spiaceuoli; & uoulsì schifargli; perciò che posson noiare alcuno de' sentimenti di coloro, co quali usiamo; come io dissi di sopra.

Facciamo hora mentione di quelli, che senza noia di alcuno sentimento, spiacciono allo appetito delle piu persone, quando si fanno. Tu dei sapere, che gli huomini naturalmente appetiscono piu cose, & uarie, perciocche alcuni uogliono sodisfare all'ira, alcuni alla gola, altri alla libidine, & altri alla auaritia, & altri ad altri appetiti, ma in comunicando solamente infra di loro, non pare, che

B

GALATHEO DI

chieggghino, ne possano chiedere, ne appetire alcuna delle sopradette cose; conciosia che elle non consistano nelle maniere, o ne modi, & nel fauellar de le persone; ma in altro. Appetiscono adunque quello, che puo conceder loro questo atto del communicare insieme, et ciò pare che sia beniuolenza, honore, & sollazzo, o alcuna altra cosa a queste somigliante. Perche non si dee dire, ne fare cosa, per laquale altri dia segno di poco amare, o di poco apprezzar coloro, co quali si dimora. La onde poco gentil costume pare, che sia quello, che molti sogliono usare, cioè di nolettieri dormirsi colà, doue honesta brigata si segga, & ragioni; percioche così facendo dimostrano, che poco gli apprezzino, & poco lor curgia di loro, & de loro ragionamenti; senza che chi dorme, massimamente stando a disagio, come a coloro conuien fare, suole il piu delle volte fare alcuno atto spiaceuole ad udire, o a uedere, & bene spesso questi cotali si risentono sudati, & bausi. Et per questa cagione medesima il drizzarsi, oue gli altri seggano, & fauellino; et passeggiar per la camera pare noiosa usanza. Sono anchora di quelli che così si dimenano, & scontorconsi, & prestendonfi, & sbadigliano, rinuolgendosi hora in su l'un lato, & hora in su l'altro, che pare, che gli pigli la febre in quell' hora; segno euidente, che quella brigata, con cui sono, rincresce loro. Male fanno similmente coloro, che ad hora, ad hora si traggono una lettera della scarsella, &

la leggono. Peggio anchora fa, chi tratte fuor le forbicine, si da tutto a tagliarsi le unghie; quasi che egli habbia quella brigata per nulla; & però si procacci d'altro sollazzo, per trapassare il tempo. Non si deono anchora tener quei modi, che alcuni usano; cioè cantarsi fra denti, o sonare il tamburino con le dita, o dimenar le gambe; perciocche questi così fatti modi mostrano, che la persona sia non curante d'altrui. Oltre accio non si uol l'huomo recare in guisa, che egli mostri le spalle altrui; ne tenere alto l'una gamba sì, che quelle parti, che i uestimenti ricuoprono, si possano vedere; perciocche cotali atti non si soglion fare, se non tra quelle persone, che l'huom non riuersisce. Vero è che se un Signor ciò facesse dinanzi ad alcuno de suoi famigliari, o anchora in presenza d'uno amico di minor conditione di lui, mostrerebbe non superbia, ma amore, & domestichezza. Dee l'huom recarsi sopra di se, & non appoggiarsi, ne aggrauarsi addosso altrui. Et quando fa uella, non dee punzecchiare altrui col gomito, come molti soglion fare ad ogni parola, dicendo; Non dissi io uero? Eh uoi? Eh messer tale? & tuttauia uisungano col gomito. Ben uestito dee andar ciascuno, secondo sua conditione, & secondo sua età; perciocche altrimenti facendo, pare che egli sprezzi la gente. Et perciò solcuano i cittadini di Padoua prendersi adonta, quando alcun gentiluomo Vinitiano andaua per la loro città in saio, quasi gli fosse auiso

GALATHEO DI

di essere in contado. Et non solamente uogliono i uestimenti essere di fini panni; ma si dee l'huomo sforzare di ritrarsi piu che puo al costume de gli altri cittadini; & lasciarsi uolgere alle usanze; come che forse meno commode, o meno leggiadre che le antiche perauentura non erano, o non gli pareuano allui. Et se tutta la tua città hauera tondu ti i capelli; non si uuol portar la zazzera. O doue gli altri cittadini siano con la barba, tagliarlati tu; percioche questo è un contradire a gli altri; la qualcosa, cioè il contradire nel costumar con le persone, non si dee fare; se non in caso di necessità: come noi diremo poco appresso; imperoche questo innanzi ad ogni altro cattiuo uezzo ci rende odiosi al piu delle persone. Non è adunque da opporsi alle usanze comuni in questi cotali fatti; ma da secondarle mezzanamente; accioche tu solo non sii colui; che nelle tue contrade habbia la guarnaccia lunga fino in sul tallone; oue tutti gli altri la portino cortissima poco piu giu, che la cintura: per cioche come auiene a chi ha il uiso forte ricagnato, che altro non è a dire, che hauerlo contra l'usanza, secondo laquale la natura gli fa ne piu; che tutta la gente si riuolge a guatar pur lui, cosi interuiene a coloro, che uanno uestiti non secondo l'usanza de piu, ma secondo l'appetito loro; & con belle zazzere lunghe; o che la barba hanno raccorciata, o rafa; o che portano le cuffie, o certi berretti grandi alla Tedesca; che ciascuno si uolge a

mirarli; & fassi loro cerchio, come a coloro, i quali pare che habbiano preso a uincere la pugna incontro a tutta la contrada, oue essi uiuono. Vogliono essere anchora le ueste assettate, & che benestiano alla persona; perche coloro, che hanno le robbe ricche & nobili, ma in maniera sconcie, che elle non paiono fatte allor desso, fanno segno dell'una delle due cose; o che eglino niuna consideratione habbiano di douer piacere, ne dispiacere alle genti, o che non conostano, che si sia ne gratia, ne misura alcuna. Costoro adunque co' loro modi generano sospetto ne gli animi delle persone, con le quali usano, che poca stima facciano di loro; & perciò sono mal uolentier riceuuti nel piu delle brigate, & poco cari hauutiui. Sono poi certi altri, che piu oltra procedono: che la sospettione; anzi uengono a fatti & alle opere si, che con esso loro non si puo durare in guisa alcuna; percioche eglino sempre sono l'indugio, lo sconcio, & il disagio di tutta la compagnia; i quali non sono mai presti mai sono in assetto, ne mai allor senno adagiati: anzi quando ciascuno è per ire a tauola, & sono preste le uiuande, & l'acqua data alle mani, essi chieggono che loro sia portato da scriuere, o da ornare, o non hanno fatto essercitio; & dicono; Egli è buon'hora: Ben potete indugiare un poco si: Che fretta è questa sta mane? & tengono impacciata tutta la brigata; si come quelli, che hanno o. r. sguardo solo a se stessi, & all'agio loro, & d'altrui niun-

GALATHEO DI

na consideratione cade loro nell'animo: oltre a ciò vogliono in ciascuna cosa essere auantaggiati dagli altri, & coricarsi ne miglior letti, & nelle piu belle camere; & sedersi ne piu commodi, & piu horrenoli luoghi; & prima de gli altri essere seruiti & adagiati; a quali niuna cosa piace giamai se non quello, che essi hanno diuisato: a tutte l'altre torcono il grifo; & par loro di d' uere essere attesi a mangiare, a caualcare, a giuocare, a solazzare. Alcuni al'risono si bizzarri & ritrosi & Strani, che niuna cosa allor modo si puo fare; & sempre rispondono con mal uiso, che loro si dica; & mai non rifinano di garrir a fanti loro, & di sgridargli; & tengono in continua tribulatione tutta la brigata. A bell'hora mi chiamaſti ſt mane. Guata qui, come tu nettaſti bene queſta ſcarpetta: Et ancho non ueniſti meco alla Chieſia Beſſia: Io non ſo a che io mi tenga, che io non ti rompa coſeſto moſtaccio. Modi tutti ſconuenenuoi, & diſpettoſi; i quali ſi deono fuggire, come la morte, percioche quantunque l'huomo haueſſe l'animo pieno di humiltà, & teneſſe queſti modi non per malitia, ma per traſcuraggine, & per cattiuo uſo; nondimeno perche egli ſi moſtrebbe ſuperbo ne gli atti di fuori; conuerrebbe che egli foſſe odiato dalle perſone imperoche la ſuperbia non è altro, che il non iſtimare altrui; & come io diſſi da principio, ciaſcuno appetiſce di eſſere ſtimato anchora che egli nol uaglia. Egli fu, non ha gran

tempo, in Roma un ualoroso huomo, & dotato di acutissimo ingegno, & di profonda scienza, il quali hebbe nome M. Vbalдино Bandinelli. Costui solea dire, che qualhora egli andaua, o ueniua da pelagio, come che le nie fossero sempre piene di nobili Cortegiani, & di Prelati, & di Signori, & parimente di poveri huomini, & di molta gente mezzana, & minuta; nondimeno a lui non pareua d'incontrar mai persona, che da lui fosse, ne da meno di lui: & senza fallo potria ne potea uedere, che quello ualeessero, che egli ualea; ha uendo risguardo alla uirtu di lui, che fu grande fuor di misura: ma tuttauia gli huomini non si deono misurare in questi affari con si fatto braccio, & deonsi piu tosto pesare con la stadera del mugnaio, che con la bilancia dell'oraso: & è conuenueuol cosa 'o esser presto di accettarli, non per quello, che essi ueramente uagliano, ma come si fa delle monete, per quello, che corrono. Niuna cosa è adunque da fare nel conspetto delle persone, alle quali noi desideriamo di piacere, che mostri piu tosto Signoria, che compagnia; anzi uuole ciascun nostro uito haure alcuna significatione di riuerenza & di rispetto uerso la compagnia, nella quale siamo. Per laqual cosa quello, che fatto a conuenueuol tempo, non è biasimabile per rispetto al luogo, & alle persone è ripreso, come il dir uillania a famigliari, & lo sgridargli; dellaqual cosa facemmo di sopra mentione; & molto piu il battergli: conciesia co-

GALATHEO DI

fa che ciò fare è uno imperiare, & essercitare sua giuridittione; laqual cosa niuno suol fare dinanzi a coloro, ch'egli riuersisce; senza che se ne scandalezza la brigata, & guastafene la conuersatione: & maggiormente se altri ciò farà a tauola, che è luogo d'allegrezza, & non di scandalo. Si che cortesemente fece Currado Gianfigliazzi di non multiplicare in nouelle con Chichibio, per non turbare i suoi forestieri; come che egli graue castigo ha uesse meritato; hauendo piu tosto uoluto dispiacer al suo Signore, che alla Brunetta: & se Currado hauesse fatto anchora meno schiamazzo, che non fece; piu sarebbe stato da commendare: che gia non conueniua chiamar Messer Domenedio, che entrasse per lui malleuadore delle sue minaccie, si come egli fece. Ma tornando alla nostra materia, dico, che non ista bene, che altri si adiri a tauola, che che si auenga; & adirandosi, nol dee mostrare, ne del suo cruccio dee fare alcun segno, per la cagion detta dinanzi; & massimamente se tu harai forestieri a mangiar con esso te: percioche tu gli hai chiamati a letitia, & hora gli attristi; conciosia che, come gli agrumi, che altri mangia, te ueggente, al legano i denti ancho a te; cosi il uedere che altri si cruccia, turba noi. Ritrosi sono coloro, che uogliono ogni cosa al contrario de gli altri; si come il uocabolo medesimo dimostra; che tanto è a dire ritroso, quanto a rouescio. Come sia adunque utile la ritrosia a prender gli animi delle persone, &

a farsi ben uolere, lo puoi giudicare tu stesso agevolmente; poscia che ella consiste in opporsi al piacere altrui; il che suol fare l'uno inimico all'altro & non gli amici infra di loro. Perche sforzinsi di schifar questo uitio coloro, che studiano di esser cari alle persone; percioche egli genera non piacere, ne beniuolenza, ma odio, & noia: anzi conuiensi fare dell'altrui uoglia suo piacere; doue non ne segua danno, o uergogna; & in ciò fare sempre & dire più tosto a senno d'altrui, che a suo. Non si uole essere, ne rustico ne strano; ma piaceuole, & domestico; percioche niuna differenza sarebbe dalla Mortine al Pungitopo; se non fusse, che l'una è domestica, & l'altro saluatico. Et sappi che colui è piaceuole, i cui modi sono tali nell'usanza comune, quali costumano di tenere gli amici infra di loro; la doue chi è strano, pare in ciascun luogo straniero; che tanto uiene a dire come forastiero; sì come i domestici huomini per lo contrario pare che siano, ouunque uadano, conoscenti, & amici di ciascuno. Per laqualcosa conuiene, che altri si auezzi a salutare, & fauellare, & rispondere per dolce modo; & dimostrarsi con ogniuno quasi terrazzano, & conoscente: il che male fanno fare alcuni, che a nessuno mai fanno buon uiso; & uolentieri ad ogni cosa dicò di no & non prendono in grado ne honore, ne carezza, che loro si faccia, a guisa di gente, come detto è, straniera & barbara: non sostengono di essere ui-

GALATHEO DI . . .

fitati & accompagnati & non si rallegnano de
morti, ne delle piacerolezze; & tutte le profer-
te rifiutano. Messer tale m'impose dianzi, che
io u salutassi per sua parte. C'ho io a fare de suoi
saluti? & Messer cotale mi domandò, come uoi sta-
uate. Venga, & si mi cerchi il polso. Sono adun-
que cosloro, meritamente poco cari alle persone.
Non ista bene di esser maninconoso, ne astratto la
dove tu dimori: & come che forse cio sia da com-
prare a coloro, che per lungo spatio di tempo so-
no auezze ne'le speculationi delle arti, che si chia-
mano, secondo che io ho udito dire, liberali; a gli
altri senza alcun fallo non si dee consentire, anzi
quelli stessi qualhora uogliono pensarci, farebbo-
no gran senno a fuggirsi della gente. L'esser tene-
ro, & nezzoso anco si disdice assai; & massima-
mente a gli huomini; perciocche l'usare con si fatta
maniera di persone, non pare compagnia; ma ser-
uirà: & certo alcuni se ne trouano, che sono tan-
to teneri, & fragili, che il uiuere, & dimorar
con essoloro niuna altra cosa è, che impacciarsi
fra tanti sottilissimi uetri; cosi temono essi ogni leg-
ger peccessa, & cosi conuiene trattargli, & ri-
guardargli: i quali cosi si crucciano, se uoi non fo-
ste cosi presto & sollecito a salutar gli, a uisitar-
gli, a ruerirgli, & a risponder loro, come un'al-
tro farebbe di una ingiuria mortale: & se uoi non
dote loro c'è ogni titolo appunto, le curale assris-
sime, & le u'imitie mortali rasciono di presente.

nos. Camm.

MONS. DELLA CASA. 14.

Voi mi diceste Messer, & non Signore: & perche non mi dite voi Vostra Signoria? Io chiamo pur voi il Signor tale io: Et ancho non hebbi il mio luogo a tanola: Et hieri non ui degnaſte di uenir per me a caſi; come io uenni a trouar voi l'alt' hieri: Queſti non ſono modi da tener con un mio pari. Coſtoro ueramente recano le perſone a tale, che non è chi gli poſſa patir di uedere; percioche troppo amano ſe medeſimi fuor di miſura; & in ciò occupati, poco di ſpatio auanza loro di potere amare altrui; ſenza che, come io diſſi da principio, li huomini richieggon, che nelle maniere di coloro, co quali uſano, ſia quel piacere, che puo in cotal atto eſſere; ma il dimorare con ſi fatte perſone faſtidioſe, l'amicitia dellequali ſi leggiermente, a guiſa d'un ſottiliſſimo uelo, ſi ſquarcia; non è uſare, ma ſeruire: & perciò non ſolo non diletta; ma ella ſpiace ſommamente. Queſta tenevezza adunque, & queſti ueroſi modi ſi uoghon laſciare alle femine. Nel fauellar ſi pecca in molti, & uarij modi; & primieramente, nella materia, che ſi propone: la quale non uole eſſere friuola, ne uile; percioche gli uditori non ui badano; & perciò non ne hanno diletto; anzi ſcherniſcono i ragionamenti, & il ragionatoſe inſieme. Non ſi dee ancho pigliar thema molto ſottile, ne troppo iſquiſito; percioche con fatica ſ'intende da i piu. Vuolſi diligentemente guardare di far la propoſta tale, che nu-

GALATHEO DI

no della brigata ne arroffiffica, o ne riceua onta.
 Ne di alcuna bruttura si dee fauellare; come che
 piaceuole cosa pareffe ad udire: percioche alle ho-
 neste persone non ista bene studiar di piaceu al-
 trui, se non nelle honeste cose. Ne contra Dio,
 ne contra Santi, ne da doncro, ne motteggiando
 si dee mai dire alcuna cosa; quantunque per al-
 tro fosse leggiadra, & piaceuole il qual peccato as-
 sai souente commise la nobile brigata del nostro
 Messer Giouan Boccaccio ne suoi ragionamenti,
 si che ella merita bene di esserne agramente ripre-
 sa da ogni intendente persona. Et nota che il par-
 lar di Dio gabbando, non solo è difetto di scele-
 rato huomo, & empio; ma egli è anchora uitio
 di scostumata persona, & è cosa spiaceuole ad u-
 dire: & molti trouerai, che si fuggiranno di là,
 doue si parli di Dio sconciamente. Et non solo di
 Dio si conuiene parlare santamente: ma in ogni ra-
 gionamento dee l'huomo schifare quanto puo, che
 le parole non siano testimonio contra la uita, &
 le opere sue; percioche gli huomini odiano in al-
 trui et andio i loro uiti medefimi. Simigliante-
 mente si disdice il fauellare delle cose molto con-
 trarie al tempo, & alle persone, che starno ad u-
 dire; et andio di quelle, che per se, & a suo tem-
 po dette, farebbono, & buone, & sante. Non
 si raccontino adunque le prediche di frate Nasta-
 gio alle giouani donne: quando elle hanno uoglia
 di scherzarsi; come quel buono huomo, che habi-

Il. C. 10.

rò non lungi da te, uicino a San Brancatio, face-
 ua. Ne a festa, ne a tauola si raccontino histo-
 rie manuconose: ne di piaghe, ne di malatie, ne
 di morti, o di pestilentie, ne di altra dolorosa ma-
 teria si faccia mentione, o ricordo: anzi se altri
 in si fatte rammemorazioni fosse caduto; si dee
 per acconcio modo, & dolce scambiargli quella
 materia; & mettergli per le mani piu lieto, &
 piu conuenueuole soggetto; quantunque, secondo
 che io udy gia dire ad un ualente huomo nostro
 uicino, gli huomini habbiano molte uolte biso-
 gno si di lagrimare, como di ridere: & per tal ca-
 gione egli affermaua essere state da principio tro-
 uate le dolorose fauole, che si chiamarono Trage-
 die; accioche raccontate ne theatri, come in quel
 tempo si costumaua di fare; tirassero le lagrime a
 gli occhi di coloro, che haueano di ciò mestieri;
 & cosi eglino piangendo della loro infirmità gua-
 rissero. Ma, come ciò sia, a noi non ista bene di
 contristare gli animi delle persone, con cui fauel-
 liamo; massimamente colà, doue si dimori per ha-
 uer festa, & solazzo; & non per piagnere: che
 se pure alcuno è, che infermi per uaghezza di la-
 grimare; assai leggier cosa sia di medicarlo con la
 mostarda forte, o porlo in alcun luogo al fumo.
 Per laqual cosa in niuna maniera si puo scusare il
 nostro Philostrato della proposta, che egli fece pie-
 na di doglia, & di morte a compagnia di nessuna
 altra cosa uaga, che di letitia. Conuiensi adunq;

GALATHEO. DI.

*fuggire di fauellare cose maninconose ; & piu to-
sto tacerfi. Errano parimente coloro ; che altra
non hanno in bocca giamai , che i loro bambini , &
la donna , & la balia loro. Il fanciullo non io mi se-
ce hier sera tanto videre ; V dite : V oi non nedeste
mai il piu dolce figliuolo di Momo mio : La don-
namia è corale : La Cecchina disse : Certo uoi not
credereste del ceruillo , ch'ella ha. Niuno è si scio-
perato , che possa ne rispondere , ne badare a si fat-
te si occhezze ; & uienfi a noia ad ogni uno.*

*Male fanno anchora quelli , che tratto tratto si
pongono a recitare i sogni loro con tanta affettio-
ne , & faccendone si gran marauiglia , che è uno is-
finimento di cuore a sentirli : massimamente che
costoro sono per lo piu tali , che perduta opera sa-
rebbe lo ascoltare qualunque s'è la loro maggior
prodezza , fatta et iandio quando ueggbiarono.*

*Non si dee adunque noiare altrui con si uile ma-
teria , come i sogni sono , specialmente sciocchi , co-
me l'huom gli fa generalmente. Et come che io sen-
ta dire assai spesso , che gli antichi saui lasciarono
ne loro libri piu , & piu sogni scritti con alto inten-
dimento , & con molta uaghezza , non perciò si
conuiene a noi idioti , ne al comun popolo di ciò fa-
re ne suoi ragionamenti. Et certo di quanti sogni
io habbia mai sentito riferire , come che io a pochi
soffera di dare orecchie ; niuno me ne parue mai di
uoir dire , che meritasse , che per lui si ro-
pessse silen-
tio : fuori solamente mio , che ne uide il buon M.*

MONS. DELLA CASA. 16

Flaminio Tamarozzo gentilhuomo Romano, & non mica idiota, ne materiale, ma scientiato, & di acuto ingegno, alquale dormendo egli, pareua di sedersi nella bottega di un riccoissimo speciale suo uicino, nellaquale poco stante, qual che si fosse la cagione, leuatosi il popolo a romore, andauano ogni cosa a ruba: & chi toglieua un lattonaro, & chi una confettione, & chi una cosa, & chi altra, & mangiauasi di presente, si che in poco d'hora ne ampolla, ne pentola, ne bossolo, ne alberello ne rimanea, che uoto non fosse, & rasciutto: Vn' guastadetta u' era assai picciola, & tutta piena di un chiarissimo liquore, ilquale molti fuitarono; ma assaggiare non fu chi ne uollesse, & non istette guari, che egli uide uenire un huomo grande di statura, antico, & con uenerabile affetto; ilquale riguardando le scattole, & il uassellamento dello special cattiuello, & trouando quale uoto, & quale uersato, & la maggior parte rotto; gli uenne ueduto la guastadetta, che io dissi: perche postata a bocca, tutto quel liquore si hebbe tantosto beuto, che gocciola non ne rimase, & dopo questo se ne uscì quindi, come gl' altri hauean fatto: & dell' aqua cosa pareua a M. Flaminio di marauigliarsi grandemente. Perche rinoltò allo spettacolo, gli addimandaua; Maestro, questi, chi è? & per qual cagione si saporitamente l'acqua della guastadetta beue xgli tutta, laquale tutti gli altri, haueano rifiutata? a cui pareua che lo spedis-

GALATHEO DI

le rispondesse; Figliuolo, questi è Messer Domene. Et l'acqua da lui solo bevuta, Et da ciascun altro, come tu uedeſti, ſchiſata, Et rifiutata, ſu la Diſcretion; laquale, ſi come puoi hauer conoſciuto, gli huomini non uogliono aſſaggiare per coſa del mondo. Queſti coſi fatti ſogni dico io bene poterſi raccontare, Et con molta diletatione, Et frutto aſcoltare; percioche piu ſi raſſomigliano a penſiero di ben deſta, che a uifione di addormentata mente, o uirtù ſenſitiua, che dir dobbiamo: ma gli altri ſogni ſenza forma, Et ſenza ſentimento, quali la maggior parte de noſtri pavi gli fanno: (Percioche i buoni, Et gli ſcientiati ſono etiaudio quando dormono, migliori, Et piu ſauì, che i rei, Et che gl'idioti) ſi deono dimenticare, Et da noi inſieme col ſonno licentiar. Et quantunque niuna coſa paia che ſi poſſa trouare piu uana, de ſogni: egli ce n'ha pure una anchora piu di loro leggiera; Et ciò ſono le bugie, che co ſogni; come che queſte alcuna uolta ſiano riceute per uerità: ma allungo andare i bugiardi non ſolamente non ſono creduti, ma eſſi non ſono aſcoltati; ſi come quelli, le parole de quali niuna ſuſtanza hanno in ſe, ne piu, ne meno, come s'eglino non fauellaffino, ma ſoffiaſſino. Et ſappi, che tu trouerai di molti, che mentono, a niun cattino fine tirandone di proprio loro utile, ne di danno, o di uergogna altrui; ma percioche la bugia per ſe piace loro, come chi beue, non per ſete, ma per gola del uino. Alcuni altri dicono la bugia danno,

per uanagloria di se stessi, milantandosi, & dicendo di hauere le marauiglie, & di essere gran baccalari. Puossi anchora mentire tacendo, cioè con gli atti, & con l'opere; come tu puoi uedere, che alcuni fanno, che essendo essi di mezzana conditione, o di uile, usano tanta solennità ne modi loro, & così uanno contegnosi, & con si fatta prorogatiua parlano, anzi parlamentano, ponendosi a sedere pro tribunali pauoneggiandosi, ch'egli è una pena mortale pure a ueder gli. Et alcuni si trouano, i quali non essendo però di roba piu agiati de gli altri, hanno d'intorno al collo tante collane d'oro, & tante anella in dito, & tanti fermagli in capo, & su per li uestimenti appiccati di quà, & di là, che si disdirebbe al Sire di Castiglione: le maniere de quali sono piene di scede, & di uanagloria, laquale uiene da superbia, procedente da uanità: si che queste si deono fuggire, come spiaceuoli, & sconuenenuoli cose. Et sappi, che in molte Città, & delle migliori non si permette per le leggi, che il ricco possa gran fatto andare piu splendidamente uestito, che il pouero: Percioche a poueri pare di riceuere oltraggio, quanto altri, etiadio pure nel sembiante dimostra sopra di loro maggioranza. Si che diligentemente è da guardarsi di non cadere in queste sciocchezze. Ne dee l'huomo di sua nobiltà, ne di suoi honori, ne di ricchezza, & molto meno di senno uantarsi; ne i suoi fatti, o le prodezze sue, o de suoi pas-

GALATHEO DI

*Iati molto magnificare, ne ad ogni proposito anno-
 xerargli; come molti soglion fare: percioche pare,
 che egli in ciò significhi di uolere, o contendere co
 circostanti; se eglino similmente sono, o presumo
 no di essere gentili, & agiati huomini, & ualoro
 si; o di soperchiargli; se eglino sono di minor con-
 ditione; & quasi rimprouerar loro la loro uiltà,
 & miseria: laqual cosa dispiace indifferentemente
 a ciascuno. Non dee adunque l'huomo auilirsi,
 ne fuori di modo essaltarfi, ma piu tosto è da sot-
 terrare alcuna cosa de suoi meriti, che punto arro-
 gersi con parole; percioche anchora il bene, quan-
 do sia souerchio, spiace. Et sappi, che coloro; che
 auiliscono se stessi con le parole fuori di misura, &
 rifiutano gli honori, che manifestamente loro s'ap-
 partengono, mostrano in ciò maggiore superbia,
 che coloro, che queste cose non ben bene loro douu-
 te, usurpaua. Per laqual cosa si potrebbe pera-
 uentura dire, che Giotto non meritasse quelle com-
 mendationi, che alcun crede; per hauer egli rifiu-
 tato di esser chiamato Maestro; essendo egli non so-
 lo Maestro, ma senza alcun dubio singular Mae-
 stro, secondo quei tempi. Ora che che egli obias-
 mo, o loda si meritasse, certa cosa è che chi schifa
 quello, che ciascun altro appetisce; mostra, che
 egli in ciò tutti gli altri, o biasimi, o disprezzi: &
 lo sprezzar la gloria, & l'honore, che cotanto è
 da gli altri stimato, è un gloriarsi, & honorarsi so-
 pra tutti gli altri; conciosia che niuno di sano in-*

MONS. DELLA CASA. 13

telle torisinti le care cose. fuori che coloro; i quali delle più care di quelle stimano hauere abbondanza; & diuitia. Per laqual cosa ne uantare ci debbiamo de nostri beni, ne sarcene beffe: che l'uno & rimproverare a gli altri i loro difetti; & l'altro schernire le loro uirtù, ma dee di se ciascuno quanto puo, tacere; o se la opportunità ci sforza a pur dir di noi alcuna cosa; piacerol costume è di dirne il uero rimessamente; come io ti dissi di sopra.

Et perciò coloro, che si diletano di piacere alla gente si deono astenersi ad ogni poter loro da quello, che molti hanno in costume di fare; i quali si timorosamente mostrano di dire le loro openioni sopra qual si sia proposta, che egli è un morire a stento il sentirgli; massimamente se eglino sono per altro intendenti huomini, & sauij. Signor, V. S. mi perdoni, se io nol saprò così dire: io parlerò da persona materiale, come io sono; & secondo il mio poco sapere grossamente: & son certo che la S. V. si farà beffe di me; ma pure per ubidirla, & tanto penano, & tanto stentano, che ogni sottilissima questione si farebbe difinita con molto manco parole, & in più briue tempo; percioche mai non ne uengono a capo. Tediosi medesimamente sono, & mentono con gli atti nella conuersatione, & usanza loro alcuni, che si mostrano infimi & uili, & essendo loro manifestamente douuto il primo luogo, & il più alto, tuttauia si pongono nell'ultimo grado; & è una fatica incomparabile

GALATHEO DI

a fospingerli oltra ; peroche tratto tratto son rin-
culati, a guisa di ronzino, che adombri. Perche
con costoro cattino partito ha la brigata alle mani
qualhora si giunge ad alcuno ucciso ; percioche e-
golino per cosa del mondo non uogliono passare auan-
ti ; anzi si attrauersano, & tornano indietro, &
si con le mani, & con le braccia si schermiscono,
& discendono, che ogni terzo passo è necessario in
gaggiar batraglia con esso loro, & turbarne ogni
sollazzo, & talhora la bisogna che si tratta. Et
perciò le cirimonie, le quali noi nominiamo, co-
me tu odi, con uocabolo forestiero ; si come quelli,
che il nostrale non habbiamo ; peroche i nostri anti-
chi, mostra, che non le conoscessero ; si che non po-
terono porre loro alcun nome ; le cirimonie dico,
secondo il mio giudicio, poco si scostano dalle bu-
gie, & da sogni, per la loro uanità ; si che bene le
possiamo accozzare insieme, & accoppiare nel no-
stro trattato ; poi che ci è nata occasione di dirne al-
cuna cosa. Secondo che un buon huomo mi ha piu-
uolte mostrato, quelle solennità, che i chierici usa-
no d'intorno a gli altari, & ne gli ufficij diuini,
& verso Dio, & verso le cose sacre, si chiamano
propriamente cirimonie ; ma poi che gli huomini
cominciaron da principio a riuereire l'un l'altro con
artificiosi modi fuori del conuenuevole ; & a chia-
marli padroni, & Signori tra loro, inchinandosi,
& storcendosi, & piegandosi, in segno di riuere-
renza, & scoprendosi la testa, & nominandosi

MONS. DELL' CASA. 19

contitoliesquisiti; & baciandosi le mani, come se essi le hauessero, a guisa di sacerdoti, sacrate; fu alcuno, che non hauendo questa nuoua, stolta usanza anchora nome, la chiamò cirimonia; credo io per istratio: si come il bere, & il godere si nominano per beffe trionfare: laquale usanza senza alcun dubbio a noi non è originale; ma forestiera, & barbara; & da poco tempo in qua, onde che sia trapassata in Italia: laquale misera con le opere, & con gli effetti abbassata, & auilita, è cresciuta solamente, & honorata nelle parole uane, & ne superflui titoli. Sono adunque le cirimonie, se noi uogliamo hauer risguardo alla intention di coloro, che le usano; una uana signification di honore, & di riueranza uerso colui a cui essi le fanno; ne sembianti, & nelle parole, d'intorno a titoli, & alle proferte: dico uana, in quanto noi honoriamo in uista coloro, i quali in nima riueranza habbiamo; & tal uolta gli habbiamo in dispregio, & nondimeno per non iscostarci dal costume de gl' altri, diciamo loro l' Illustrissimo Signor tale, & l' eccellentissimo Signor cotale: & similmente ci proferiamo alle uolte a tale per deditissimi seruidori, che noi ameremmo di disseruire piu tosto, che seruire. Sarebbono adunque le cirimonie non solo bugie, si come io dissi; ma etiamdio sceleratezze, & tradimenti: ma percioche queste sopradette parole, & questi titoli hanno perduto il loro uigore, & guasta, come il ferro, la tem-

GALATHEO DI

pra loro per lo continuo adoperarli, che noi facciammo; non si dee hauer di loro quella sottile consideratione, che si ha delle altre parole; ne con quel rigore intenderle: & che ciò sia uero lo dimostra manifestamente quello, che tutto di interuiene a ciascuno: percioche se noi riscontriamo alcuno mai più da noi non ueduto, alquale per qualche accidente ci conuenga sauellare, senza altra consideratione hauer de suoi meriti, il più delle uolte per non dir poco, diciamo troppo: & chiamiamolo gentiluomo, & Signore a tal hora, che egli sarà calzolaio, o barbiere: solo che egli sia alquanto in arnese. Et si come anticamente si soleuano hauere i titoli determinati, & distinti per priuilegio del Papa, o dello Imperadore; i quai titoli tacer non si poteuano senza oltraggio, & ingiuria del priuilegiato, ne per lo contrario attribuire senza scherno, a chi non hauea quel cotal priuilegio; così hoggi si deono più liberalmente usare i detti titoli, & le altre significationi di honore a titoli somiglianti, percioche l'usanza, troppo possente Signore, non allargamente gl'huomini del nostro priuilegiati. Questa usanza dunque così di fuori bella, & appariscente, è di dentro del tutto uana, & consiste in sembianti senza effetto, & in parole senza significato; ma non per tanto a noi non è lecito di mutarla, anzi siamo astretti, poiche ella non è peccato nostro, ma del secolo, di secondarla, ma uolgi ciò fare discretamente. Per la qual cosa

MONS. DELLA CASA. 10

è da hauer consideratione, che le cirimonie si fanno, o per utile, o per uanità, o per debito: Et ogni bugia, che si dice per utilità propria, è fraude, & peccato, & dishonesta cosa, come che mai non si menta honestamente; & questo peccato commettono i lusinghieri: i quali si contrafanno in forma d'amici; secondando le nostre uoglie, quali che elle si siano, non acciò che noi uogliamo, ma acciò che noi facciamo lor bene, & non per piacerci, ma per ingannarci: & quantunque si fatto uitio sia perauentura piaceuole nella usanza, nondimeno percioche uerso di se è abomineuole, & nociuo, non si conuiene a gli huomini costumati; però che non è lecito porger diletto nocendo: & se le cirimonie sono come noi dicemmo, bugie, & lusinghe false: quante uolte le usiamo affine di guadagno, tante uolte adoperiamo come disleali, & maluagi huomini: si che per si fatta cagione niuna cirimonia si dee usare. Restami a dire di quelle, che si fanno per debito, & di quelle che si fanno per uanità. Le prime non ista bene in alcun modo lasciare, che non si facciano, percioche chi le lascia non solo spiace, ma egli fa ingiuria, & molte uolte è occorso, che egli si è uenuto a trar fuori le spade solo per questo, che l'un Cittadino non ha cosa honorato l'altro per la uia, come si doueua honorare; percioche le forze dell'usanza sono grandissime come io dissi, & uogliono si hauere per legge in simili affari. Per laqualcosa chi dice noi ad un solo, pur

GALATHEO DI

che colui non sia d'infima conditione ; di niente gli
 è correse del suo : anzi se gli dicesse Tu, gli torreb-
 be di quello di lui , & sarebbo gli oltraggio, & in-
 giuria , nominandolo con quella parola, con laqua-
 le è usanza di nominare i poltroni , & i Contadi-
 ni . Et se benc altre nationi , & altri secoli heb-
 bero in ciò altri costumi ; noi habbiamo pur questi ;
 & non ci ha luogo il disputare quale delle due u-
 sanze sia migliore ; ma conuienci ubidire non alla
 buona , ma alla moderna usanza , si come noi sia-
 mo ubidienti alle leggi , etandio meno che buone
 per fino , che il Comune , o chi ha podestà di farlo ,
 non le habbia mutate . La onde bisogna che noi
 raccogliamo diligentemente gli atti , & le parole ,
 con le quali l'uso , & il costume moderno suole ,
 & riceuere , & salutare , & nominare nella ter-
 ra , oue noi dimoriamo , ciascuna maniera d'buo-
 mini ; & quelle in comunicando con le persone os-
 seruiamo , & non ostante che l' Ammiraglio si co-
 me il costume de suoi tempi perauentura portaua ,
 fauellando col Re Pietro di Aragona , gli dicesse
 molte uolte Tu ; diremo pur noi a nostri Re Vo-
 stra Maestà , & la Serenità Vostra cosi a bocca ,
 come per lettere : anzi si come egli seruò l'uso del
 suo secolo : cosi debbiamo noi non disubidire a quel-
 lo del nostro . Et queste nomino io cirimonie debi-
 te ; conciosia che elle non procedono dal nostro uo-
 lere , ne dal nostro arbitrio liberamente ; ma ci so-
 no imposte dalle leggi ; cioè dall' usanza comune .

MONS. DELLA CASA. 21

Et nelle cose, che niuna sceleratezza hanno in se, ma piu tosto alcuna apparenza di cortesia; si uole; anzi si conuiene ubidire a costumi comuni, & non disputare ne piatire con esso loro. Et quantunque il basciare per segno di riuerenz a si conuenga dirittamente sotto alle reliquie de Santi corpi, & delle altre cose sacre; nondimeno se la tua contrada harà in uso di dire nelle dipartenze Signore io ui bascio la mano; o io son uostro Seruidore; o anchora uostro Schiauo in catena; non dei essere tu piu schiauo de gli altri; anzi, & partendo, & scriuendo, dei, & salutare, & accomiatate non come la ragione, ma come l'usanza uole, che tu facci, & non come si soleua, o si douea fare, ma come si fa, & non dire; Et di ch'è egli Signore? o E costui forse diuenuto mio par rocchiano? che io li debba cosi basciar le mani: percioche colui, che è usato di sentirsi dire Signore da gli altri, & di dire egli similmente Signore a gli altri: intende che tu lo sprezzi, & che tu gli dica uillania, quando il chiami per lo suo nome, o che tu gli di Messer, o gli dai del Voi per lo capo. Et queste parole di Signoria, & di seruitù, & le altre a queste somiglianti, come io di sopra ti dissi; hanno perduta gran parte della loro amarezza, & si come alcune herbe nell'acqua, si sono quasi macerate, & rammorbidite, dimorando nelle bocche de gli huomini, si che non si deono abominare, come alcuni rustici, & zotichi fanno, i quali

GALATHEO DI

uorebbon, che altri cominsiasse le lettere, che si
 scriuono a gl' Imperadori, & a i Re, a questo modo.
 cioè; Se tu, & tuoi figliuoli siate sani, bene sta,
 anch'io son sano; affermando che cotale era il prin-
 cipio delle lettere de Latini huomini scriuerti al Co-
 mune loro di Roma. Alla ragion de quali chi an-
 dasse dietro si ricondurrebbe passo passo il secolo a
 uiuere di ghiande. Sono da offeruare etiandio in
 queste cirimonie debite alcuni ammaestramenti,
 accioche altri non paia ne uano, ne superbo. Et pri-
 ma, si dee hauer risguardo al paese, doue l'huom-
 uiue, percioche ogni usanza non è buona in ogni pa-
 ese & forse quello, che s'usa per li Napolitani, la
 Città de quali è abondeuole di huomini di gran le-
 gnaggio, & di Baroni d'alto affare, non si confa-
 rebbe perauentura ne a Lucchesi, ne a Fiorentini,
 i quali per lo piu sono mercatanti, & semplici gen-
 tilhuomini; senza hauer fra loro ne prencipi, ne
 Marchesi, ne Barone alcuno. Si che le maniere di
 Napoli Signorili, & pompose trasportate a Firen-
 ze, come i panni del grande messi indosso al piccio-
 lo, farebbono soprabondanti, & superflue: ne piu
 ne meno, come i modi Fiorētini alla nobiltà de Na-
 poletani, & forse alla loro natura farebbono mise-
 ri, & ristretti. Ne perche i gentilhuomini Vini-
 tiani si lusinghino fuor di modol'un l'altro per ca-
 gion de loro officij, & di loro squittini; Starebbe
 egli bene, che i buoni huomini di Rouigo, o i citta-
 dini d'Asolo tenessero quella medesima solennità

MONS. DELLA CASA. 22

in riuersi insieme per nonnulla ; come ch  tutta quella contrada ; s'io non m'inganno, sia alquanto trasandata in queste si fatte ciancie, si come sciopevata; o forse hauendole apprese da Vinegia loro d na, imperoche ciascuno uolontieri seguita i uestigij del suo Signore, anchora senza saper perche. Oltre acci  bisogna hauere risguardo al tempo, all'et , alla conditione di colui con cui usiamo le cirimonie, & alla nostra, & con gli infaccendati mostrarle del tutto, o almeno accorciarle, piu che l'huo pu , & piu tosto accennarle, che isprimerle, il che i Cortigiani di Roma fanno ottimamente fare, ma in alcuni altri luoghi le cirimonie sono di grande sconcio alle faccende, & di molto tedio. Copriteui dice il giudice impacciato, alquale manca il tempo : & colui fatte prima alquante riucrenze, con grande stropiccio de piedi, rispondendo adagio, dice, signor mio io sto bene cosi . Ma, pur dice il giudice : Copriteui, & quegli torcendosi due, & tre uolte per ciascun lato, & piegandosi fino in terra, con molta gravit , risponde, Prego Vostressa che mi lasci fare il debito mio, & dura questa battaglia tanto, & tanto tempo si consuma, che'l giudice in poco piu harebbe potuto sbrigarsi di ogni sua faccenda quella mattina . Adunque bench  sia debito di ciascun minore honorare i giudici, & l'altre persone di qualche grado, nondimeno doue il tempo nol sofferisce, diuien noioso atto, & deesi fuggire, o modificare . Ne quelle medesi-

... GALATHEO DI ...

me cirimonie si conuengono a giouani, secondo il loro essere, che a gli attempati, fra loro, ne alla gente minuta, & mezzana si confanno quelle, che i grandi usano l'un con l'altro. Ne gli huomini di grande uirtù, & eccellenza soglion farne molte; ne amare, o ricercare, che molte ne siano fatte loro; si come quelli, che male possono impiegare in cose uane il pensiero. Ne gli artefici, & le persone di bassa conditione si deono curare di usar molto solenni cirimonie uerso i grandi huomini, & Signori; che le hanno dalloro aschiso anzi che no; perciò che da loro pare, che essi ricerchino, et aspettino più tosto ubbidienza, che honore. Et per questo eria il seruidore, che proferisse il suo seruigio al padrone; perciò che egli se lo reca ad onta; et paragli, che il seruidore uoglia metter dubbio nella sua Signoria; quasi allui non istia l'imporre, & il comandare. Questa maniera di cirimonie si uole usare liberalmente; perciò che quello, che altri fa per debito; è ricevuto per pagamento; & poco grado se ne sente a colui, che l'fa: ma chi uà alquanto più oltra, di quello che egli è tenuto; pare, che doni del suo, & è amato, & tenuto magnifico. Et uammi per la memoria di hauere udito dire, che un solenne huomo greco gran uersificatore soleua dire, che chi sa carezzare le persone, con picciolo capitale fa grosso guadagno. Tu farai adunque delle cirimonie, come il sarto fa de panni; che più tosto li taglia auantaggiati, che scarisi, ma non però si, che douendo tagliare

una calza, ne riesca un sacco, ne un mantello. Et se tu userai in ciò un poco di conuenevole larghezza uerso coloro, che sono da meno di te; sarai chiamato cortese. Et se tu farai il somigliante uerso i maggiori; sarai detto costumato, & gentile: ma chi fosse in ciò soprabondante, & scialacquatore, sarebbe biasimato, sì come uano, & leggiere; & forse peggio gli auerebbe anchora, che egli sarebbe hauuto per maluagio, & per lusinghiero, & come io sento dir a questi letterati, per adulatori; il qual uizio i nostri antichi chiamarono, se io non erro, piaggiare: del qual peccato niuno è più abomineuole, ne che peggio stia ad un gentilhuomo. Et questa è la terza maniera di civimonia, laqual procede pur dalla nostra uolontà, & non dalla usanza. Ricordiaoci adunq; che le civimonia, come io dissi da principio; naturalmente non furono necessarie; anzi si poteua ottimamente fare senza esse, sì come la nostra natione, non ha però gran tempo, quasi del tutto faceua: ma le altrui malatie hanno ammalato ancho noi, & di questa infermità, et di molte altre. Per laqual cosa ubbidito che noi habbiamo all'usanza, tutto il rimanente in ciò è superfluità, & una cotal bugia lecita; anzi pure da quello inanzi non lecita, ma uietata, & perciò spiaceuole cosa, et tediosa a gli animi nobili; che non si pascono di frasche, & di apparenze. Et sappi, che io non confidandomi della mia poca scienza, stendendo questo presente trattato, ho uoluto il parere di più ualen-

GALATHEO DI

*ti huomini scientiati, & trouo, ch' un Re, il cui no-
 me fu Edipo, essendo stato cacciato di sua terra, an-
 dò già ad Athene al Re Theseo, per campare la per-
 sona, che era seguitato da suoi nimici, & dinanzi a
 Theseo peruenuto, sentendo fauellare una sua fi-
 gliuola, & alla uoce riconoscendola, per cio che cie-
 to era, non badò a salutar Theseo; ma come padre,
 p amorcuoleza, si diede a carezzare la fanciulla; e
 rauenutosi poi, uolle di ciò con Theseo scusarsi, pre-
 gandolo gli perdonasse: il buono, & sauo Re non
 lo lasciò dire; ma disse egli; Confortati Edipo; per-
 cio che io non honoro la uita mia con le parole d' al-
 tri; ma con le opere mie: laqual sentenzia si dee ha-
 uer a mente, & come che molto piaccia agli huomi-
 ni, ch' altri gli hanori; nondimeno, quādo si accorgo
 no d' esser honorati artatamente; lo prendono a te-
 dio, & piu oltre l' hanno ancho a dispetto; per cio che
 le lusinghe, o adulationi ch' io debba dir, per arrota
 all' altre loro cattinità, & magagne, hāno questo di
 fetto anchora, che i lusinghieri mostrano aperto
 segno di stimare, che colui, cui essi carezzano, sia
 uano, & arrogante, & oltre accio tondo; & di
 grossa pasta, & semplice si, che ageuole sia d' inue-
 scarlo, & prenderlo. Et le cirimonie uane, &
 isquisite, & soprabondanti sono adulationi poca
 nascose; anzi palesi, & conosciute da ciascuno, in
 modo tale, che coloro, che le fanno affine di guada-
 gno, oltra quello, che io dissi di sopra della loro
 maluagità, sono etiādio spiaceuoli, & noiosi. Maci*

MONS. DELLA CASA. 24

è un'altra maniera di cirimoniose persone, le quali di ciò fanno arte, & mercatantia, & tengonnelibro, & ragione. Alla tal maniera di persone unghigno, & cotale unriso, & il piu gentile sedrà in su la seggiola; & il meno su la panchetta: le qua cirimonie credo, che siano state trasportate di Spagna in Italia; ma il nostro terreno le ha male ricevute, & pococi sono allignate; còciosia che questa distintione di nobiltà così appunto a noi è noiosa, & perciò non si dee alcuno far giudice a decidere, chi è piu nobile, o chi meno. Ne uedere si deono le cirimonie, & le carezze, a guisa che le meretrici fanno; si come io ho ueduto molti Signori fare nelle Corti loro, sforzandosi di consegnarle a gli sueturati seruidori per salario. Et sicuramente coloro, che si diletmano di usare cirimonie assai fuora del còueneuole, lo fanno per leggerezza, & per vanità; come huomini di poco ualore, & perciò che queste ciancie s'impàrano di fare assai ageuolmente, & pure hanno un poco di bella mostra; essi le apprendono con grande studio; ma le cose graui nò possono imparare; come deboli a tanto peso, & uorrebbono, che la conuersatione si spendesse tutta in ciò: si come quelli, che non sanno piu auanti, & che sotto quel poco di polita buccia niuno fugo hanno, & a toccarli sono uizzi, & mucidi, & perciò amerebbono, che l'usar cò le persone non procedesse piu adietro, di quella prima uista, & di questi trouerai tu grandissimo numero. Alcuni altri sono, che soprabòdano in parole, & in arti cortesi; p supplir

CALATHEO DI

al difetto della loro cattiuità, & della nullana, & ristretta natura loro; auisando se eglino fossero si scarsi, & saluaticchi cō le parole, come sono cō l'opere, glihuomini non douergli poter sofferrir. Et nel uero così è, che tu trouerai, che per l'una di queste ragioni i piu abondano di ciuimonic superflue, & non per altro; le quali generalmente noiano i piu de gli huomini; percioche per loro s'impedisce altrui il uiuer a suo senno; cioè la librtà; laquale ciascuno appetisce inanzi ad ogni altra cosa. Di altrui, ne delle altrui cose non si dee dir male; tutto che paia, che accio si prestino in quel punto uolentieri le orecchie, mediante la inuidia, che noi per lo piu portiamo al bene, & all'honore l'un dell'altro: ma poi alla fine ognuno fugge il bue, che cozza, & le persone schisano l'amicicitia de maldicenti; facēdo ragione, che quello, che essi dicono d'altri a noi; quello dichino di noi ad altri. Et alcuni, che si oppongono ad ogni parola, & quistionano, & contrastano, mostrano, che male conoscano la natura de li huomini, che ciascuno ama la uittoria, & lo esser uinto odia, non meno nel fauellare, che nello adoperare: senza che il porsi uolentieri contrario ad altri è opera di nimistà, & non d'amicitia. Per laqual cosa colui, che ama di essere amicheuole, & dolce nel conuersar, non dee hauer così presto il, Non fu così, & lo, anzi sta come ui dico io; ne il metter su de pegni; anzi si dee sforzare di essere arrendeuole alle openioni de gli altri d'intorno a quelle cose, che
poco

MONS. DELLA CASA. 19

poco rileuano; percioche la uittoria in si fatti case torna in danno, conciosia che uincendo la frivola questione, si perde assai spesso il caro amico, & diuiensì tedioso alle persone si, che non osano di usare con esso noi: per non essere ogni hora cō esso noi alla scheraglia, et chiamanci per soprano me M. Vinciguerra, o Ser Contraponi, o Ser Tuttefalle, & talhora il Dottor sottile. Et se pure alcuna uolta auiene, che altri disputi inuitato dalla compagnia; si suol fare per dolce modo, & non si uol essere si in ricordo della dolcezza del uincer, che l'huomo se la trāgugi; ma conuiene lasciarne a ciascun la parte sua, & torto, o ragione che egli habbia; si dee consentire al parere de piu, o de piu importuni, & loro lasciare il campo, si che altri, & non tu, sia quegli, che si dibatta, & che sudi, & trafeli; che sono sconci modi, & sconuenenoli ad huomini costumati; si che se ne acquista odio, & mala uoglienza, & oltre a ciò sono spiaccuoli per la sconuenenolezza loro, la quale per se stessa è noiosa a gli animi ben composti; si come noi faremo per auentura mentione poco appresso: ma il piu della gente inuaghisce si di se stessa, che ella mette in abbandono il piacere altrui, et per mostrarsi sottili, & intendenti, & sanii, consigliano, & riprendono, & disputano, & inritrosiscono a spada tratta, & a niuna sentenza s'accordano; se non alla loro medesima. Il proferire il tuo consiglio non richiesto, niuna altra cosa è, che un dire di essere piu sanio di lui, cui tu consigli; an-

GALATHEO DI

zi un vimproverargli il suo poco sapere, & la sua ignoranza. Per laqualcosa non si dee ciò fare con ogni conoscente; ma solo con gli amici piu stretti, et uerso le persone, il gouerno, & regimento dellequali a noi appartiene, o ueramente quando gran pericolo sopra stessee ad alcuno etiaudio a noi straniero, ma nella commune usanza si dee l'huomo astenere di tanto dar consiglio, & di tanto metter compenso alle bisogne altrui: nelquale errore cadono molti, & piu spesso i meno intendenti; percioche a gli huomini di grossa pasta poche cose si uolgon per la mente; si che non penano guari a dilibrarsi, come quelli, che pochi partiti da esaminare hanno alle mani, ma come ciò sia, chi ua proferendo, & seminando il suo consiglio, mostra di portare openione, che il senno a lui auanzi, & ad altri manchi. Et fermamente sono alcuni, che cosi uagheggiano questa loro sauezza, che l non seguire i loro conforti, non è altro, che un uolersi azzuffare con esso loro, & dicono; Bene sta; il consiglio de poueri non è accertato: & Il tale uol fare a suo senno: & Il tale non mi ascolta; come se il richiedere, che altri ubidisca il tuo consiglio, non sia maggiore arroganza, che non è il uoler pur seguire il suo proprio. Simil peccato a questo commettono coloro, che imprendo a correggere i difetti de gli huomini, & a riprendergli, & d ogni cosa uogliono dar sentenza finale, & porre a ciascuno la legge in mano. La tal cosa non si uol fare, & Voi diceste la tal parola, &

Stoglieteui dal così fare, & dal così dire: Il uino, che uoi beete, non ui è sano; anzi uuole esser uermiglio, & Doureste usare del tal lattonaro, & delle totali pillole, et mai non finano di riprendere, ne di correggere. Et lasciamo stare che a talkora si affaticano a purgare l'altrui campo, che il loro medesimo è tutto pieno di pruni, et d'ortica; ma egli è troppo gran seccaggine il sentirgli. Et si come pochi, o niuno è, cui soffera l'animo di fare la sua uita col medico, o col confessore, & molto meno col giudice del maleficio; così non si truoua chi si arrischi di hauere la costoro domestichezza; percioche ciascuno ama la libertà, dellaquale essi ci priuano, & parci essere col maestro. Per laqual cosa non è diletteuol costume lo esser così uoglioso di correggere, & di ammaestrare altrui, & deesi lasciare, che ciò si faccia da maestri, & da padri, da quali pure perciò i figliuoli, & i discepoli si scantonano tanto uolentieri, quanto tu sai, che e fanno. Schernire non si dee mai persona, quantunque inimica; perche maggior segno di dispregio pare, che si faccia schernendo, che ingiuriando; conciosia che le ingiurie si fanno, o per istizza, o per alcuna cupidità, & niuno è, che si adiri con cosa, o per cosa, che egli habbia per niente, o che appetisca quello, che egli sprezza del tutto. Si che dello ingiuriato si fa alcuna stima, et dello schernito niuna, o picciolissima. Et è lo scherno un prender la uergogna, che noi facciamo altrui a diletto, senza pro alcuno di noi. Per laqual co-

GALATHEO DI

Se si vuole nella usanza astenersi di schernire nessuno; in che male fanno quelli, che rimproverano i difetti della persona a coloro, che gli hanno o con parole, come fece Messer Forese da Rabatta, delle fattezze di Maestro Giotto ridendosi, o con atti, come molti usano, contrafacendo gli scilinguati, o zoppi o qualche gobbo. Similmente chi si ride d'alcuno sformato, o malfatto, o sparuto, o picciolo, o di sciocchezza, che altri dica, fa la festa, & le risa grandi. Et chi si diletta di fare arrossire altrui, i quali dispettosi modi sono meritamente odiati. Et a questi sono assai somiglianti i beffardi; cioè coloro, che si diletta di far beffe, & di uccellare ciascuno, non per ischernire, nè per disprezzo, ma per piaceuolezza. Et sappi, che niuna differenza è da schernire a beffare; se non fosse il proponimento, & l'intentione, che l'uno ha diuersa dall'altro: conciosia, che le beffe si fanno per solazzo, & gli scherni per istratio, come che nel commune fauellare, et nel dettare si prenda assai spesso l'un uocabolo per l'altro: ma chi schernisce, sente contento della uergogna altrui, & chi beffa, prende dello altrui errore non contento, ma solazzo: la doue della uergogna di colui medesimo per auentura prenderebbe cruccio, & dolore. Et come che io nella mia fanciullezza poco innanzi procedessi nella grammatica: pur mi uo ricordare, che Mitione, il quale amaua cotanto Eschine, ch'egli stesso hauea di ciò marauiglia, nondimeno, prende a talhora solazzo di beffarlo; come quan-

do e disse seco stesso; Io nò fare una beffa d'co-
stui. Si che quella medesima cosa a quella mede-
sima persona fatta, secondo la intention di colui,
che la fa, potrà essere beffa, & scherzo, & percio-
che il nostro proponimento male puo esser palese
altrui: nò è util cosa nella usanza il fare arte così
dubbiosa, & sospettosa, & piu tosto si vuol fuggi-
re, che cercare di esser tenuto beffardo; perche mol-
te uolte interuiene in questo, come nel ruzzare, o
scherzare, che l'uno batte per ciancia, & l'altro vi-
ceue la battitura per uillania, & di scherzo fanno
ruffa: così quegli che è beffato per sollazzo, & per
dimestichezza: si reca tal uolta ciò ad onta, & a
dishonore, & prendene sdegno: senza che la beffa
è inganno, et a ciascuno naturalmente duole di er-
rare, & di essere ingannato. Si che per piu cagioni
pare, che chi procaccia di esser ben uoluto, & hau-
to caro, non debba troppo farsi maestro di beffe.
Vera cosa è che noi non possiamo in alcun modo me-
nare questa faticosa uita mortale del tutto senza
sollazzo, ne senza riposo, & perche le beffe ci son
cagione di festa, & di riso, & per conseguente di ri-
creatione; amiamo coloro, che sono piaceuoli, &
beffardi, & solazzuoli. Per laqual cosa pare, che
sia da dire in cōtrario; cioè che pur si conuenga nel-
la usanza beffare alle uolte, & similmente mot-
teggiare. Et senza fallo coloro, che fanno beffare
per amicheuol modo & dolce, sono piu amabili,
che loro, che nol fanno, ne possono fare; ma egli è di

GALATHEO DI

mestiero hauere risguardo in ciò a molte cose, & conciosia che la intention del beffatore è di prendere sollazzo dello errore di colui, di cui egli fa alcuna stima; bisogna che l'errore, nel quale colui si fa cadere; sia tale, che niuna uergogna notabile, ne alcun graue dāno glie ne segua: altrimenti mal si potrebbero conoscere le beffe dalle ingiurie. Et sono anchora di quelle persone, con le quali, per la affrettz a loro, in niuna guisa si dee motteggiare; si come Biondello potè sapere da Messer Philippo Argenti nella loggia de Cauicciuli. Medesima mente non si dee motteggiare nelle cose graui, & meno nelle uituperose opere; percioche pare, che l'buomo, secūdo il prouerbio del comun populo, si rechi la cattiuità a scherzo: che a madonna Philippa da Prato molto gionassino le piacenuoti risposte dallei fatte intorno alla sua dishonestà. Per la qual cosa non credo io, che Lupo de gli Vberti allegerisse la sua uergogna; anzi la aggrauò, scusando si per morti dalla cattiuità, & dalla uilt à dallui di mostrata che potendosi tenere nel Castello di Latèrina, uedendosi steccare intorno, & chiudersi, incontinenti il diede dicendo, che nullo Lupo era uso di star rinchiuso. Perche doue non ha luogo il ridere, quini si disdice il motteggiare, & il clanciare. Et dei oltre a ciò sapere, che alcuni motti sono che mordono, & alcuni, che non mordono: De primi uoglio che ti basti il sanio ammaestramento, che Lauretta ne diede, cioè che i motti, come la pecora

morde, deono così mordere lo auditore, & non come il cane; percioche se come il cane mordesse; il motto non sarebbe motto, ma uillania, & le leggi quasi in ciascuna Città uogliono, che quegli, che dice altrui alcuna graue uillania, sia graueamente punito, & forse, che si conueniua ordinar similmente non leggieri disciplina a chi mordesse per uia di motti oltra conueneuole modo: ma gli huomini costumati d'ono far ragione, che la legge, che dispone sopra le uillanie, si stenda etiam a motti, & di rado, & leggiermente pungero altrui. Et oltre a tutto questo si dei tu sapere, che il motto, come che morde, o non morde, se non è leggiadro, & sottile; gli auditori niuno diletto ne prendono; anzi ne sono tediat; o se pur ridono; si ridono non del motto, ma del motteggiatore. Et percioche niuna altra cosa sono i motti, che inganni; & ingannare, si come sottile cosa, et artificiosa, non si può fare, se non per gli huomini di acuto, & di pronto auedimento, & specialmente improvviso; per cio non conuegono alle persone materiali, & di grosso intelletto; ne pure ancora ciascuno, il cui ingegno sia abbondeuole, & buono, si come per auentura non conuennero gran fatto a Messer Giovan Boccaccio: ma sono i motti speciale promessa, & leggiadria, & tosto non imento d'animo. Per la qual cosa gli huomini discreti non guardano in ciò alla uolontà, ma alla dispositio loro, & prouato che essi hanno una, & due uolte le forze del loro ingegno in uano, conoscendosi ac-

GALATHEO DI

*Io poco destri, lasciano di piu uoler in si fatto esser
 citio adoperarsi, accioche non auenga loro quello,
 che auenne al Caualiere di Madonma Horretta.
 Et se tu potrai mente alle maniere di molti; tu cono
 scerai ageuolmente ciò che io ti dico esser uero; cioè
 che non ista bene il morteggiare a chiunque uole;
 ma solamente a chi puo. Et uedrai tale hauere ad
 ogni parola apparecchiato uno, anzi molti di quei
 uocaboli, che noi chiamamo Bisliccichi, di niun senti
 mento; Et tale scambiar di sillabbe ne uocaboli,
 che noi chiamiamo Bisliccichi, di niun sentimento.
 Et tale scambiar di sillabbe ne uocaboli per friuoli
 modi, & sciocchi. Et altri diue, orispondere altri
 menti, che non si aspettava, senza alcuna sottig
 liezza, o uaghezza. Doue è il Signore? Doue egli
 ha i piedi. Et gli fece ugnere la mani con la grascia
 di S. Gionan Boccadoro. Et doue mi manda egli?
 sarebbe meglio rodere. Va chiama il Barbieri.
 Et perche non il barbadomani? I quali, come tu
 puoi ageuolmente conoscere sono uil' modi, & ple
 bei. Cotali furono per lo piu le piacedolezze, &
 motti di Dioneo. Ma della piu bellezza de motti
 & della meno, non sia nostra cura di ragionare al
 presente; conciosia che altri trattati ce ne habbiam
 distesi da troppo migliori dettatori, & maestri,
 che io non sono, & anchora percioche i motti hano
 incontinentemente larga; & certa testimonianza della
 loro bellezza, & della loro spiaceuolezza, si che
 poco potrai*

errare in ciò; solo che tu non sii souerchiamente abbagliato di te stesso, percioche doue è piaceuol motto, iui è tantosto festa, & riso, & una cotale marauiglia. La onde se le tue piaceuolezze non saranno approuate dalle risa de circostanti, si ti rimarrai tu di piu motteggiare, percioche il difetto sia pur tuo & non di chi t'ascolta; conciosia cosa che gli uditori quasi sollecitati dalle pronte, o leggiadre, o sottili risposte, o proposte, etiamdio uolendo non possono tener le risa, ma ridono mal lor grado; da quali, si come da dritti & leggitimi giudici, non si dee l'huomo appellare a se medesimo, ne piu riprouarsi. Ne per far ridere altrui si uol di re parole, ne far atti uili, ne sconuenevoli, storcendo il uiso, & contrasfacendosi, che niuno dee, per piacere altrui, auilire se medesimo, che è arte non di nobile huomo, ma di giocolare, & di buffone. Non sono adunque da seguitare i uolgari modi, & plebei di Dioneo. Madonna Aldruda alzate la coda. Ne fingirsi matto, ne dolce di sale; ma a suo tempo dire alcuna cosa bella, & noua, & che non caggia cosi nell'animo a ciascuno; chi può, & chi non può tacersi; percioche questi sono mouimenti dello intelletto; i quali se sono auenienti, & leggiadri, fanno segno, & testimonianza della destrezza dell'animo, & de costumi di chi gli dice, la qual cosa piace sopra modo a gli huomini, & rendeci loro cari & amabili, ma se essi sono al contrario, fanno contrario effetto: percio-

GALATHEO DI

che pare che l'asino scherzi, o che alcuno forte grasso; o naticuto danzi, o salti spogliato in farsetto. Vn'altra maniera si truoua di sollazzeuoli modi pure posta nel fauellare, cioè quando la piaceuolezza non consiste in motti, che per lo piu sono briui; ma nel fauellar disteso, & continuato; ilquale uouole essere ordinato, & bene espresso, & rappresentante i modi, le usanze, gli atti, & i costumi di coloro, de quali si parla, che all'uditore sia auiso non di udir raccontare, ma di ueder con gli occhi fare quelle cose, che tu narri: il che ottimamente seppono fare gli huomini, & le donne del Boccaccio; come che pure tal uolta, se io non erro, si contrafacessero piu, che a donna, o a gentilhuomo non si farebbe conuenuto; a guisa di coloro, che recitano le Comedie, & a uoler ciò fare, bisogna hauer quello accidente, o nonella, o historia, che tu pigli a dire; bene raccolta nella mente, & le parole pronte; & apparecchiate si, che non ti conuenga tratto tratto dire; Quella cosa, & Quel cotale, o Quel come si chiama, o Quel lauorio; ne Aiuta temelo a dire, & Ricordatimi come egli ha nome, percioche questo è appunto il trotto del Cauallier di Madonna Horretta. Et se tu reciterai uno animento, nel quale interuenghino molti; non dei dire, Colui disse: & Colui rispose; percioche tutti siano Colui; si che chi ode facilmente erra. Conuiene adunque, chi che racconta, ponga i nomi, & poi non gli scambi. Et oltre accio si dee l'huomo guar-

MONS. DELLA CASA. 30

dare di non dir quelle cose, lequali taciute: la nouella sarebbe non meno piaceuole, o per auentura anchora piu piacquole.

Il tale, che fu figliuol del tale, che staua a casa nella uia del Cocomero; nol conosceste uoi? Che hebbe per moglie quella de Gianfigliuzzi; Vna cotai magretta, che andaua alla messa in San Lorenzo? Come no? anzi non conoscesti altri. Vn bel uecchio dritto, che portaua la zazzera: non ue ne ricordate uoi? perciocche, se fosse tutto uno, che il caso fosse auenuto ad un altro, come a costui, tutta questa lunga quistione sarebbe stata di poco frutto anzi di molto tedio a coloro, che ascoltano, & sono uogliosi, & frettolosi di sentire quello auenimento, & tu gli haresti fatto indugiare, si come per auentura fece il nostro Dante.

„ Et li parenti miei furon Lombardi,

„ Et Mantouan per patria ambidui.

Perciocche niente rileua se la madre di lui fosse stata da Gazuolo, o ancho da Cremona; anzi apparaiio gia da un gran Rhetorico forestiero uno assai utile ammaestramento d'intorno a questo; cioè, che le nouelle si deono comporre, & ordinare prima cosopranoi; & poi raccontare co nomi; perciocche quelli sono posti secondo le qualità delle persone, & questi secondo l'appetito de padri: di coloro, a chi tocca. Per la qual cosa colui: che in pensando: fu Madonna Auaritia; in proferendo sarà Meser Erminio Grimaldi; se tale sarà la generale ope

QUALATHEO DI

nione, che la tua contrada harà di lui: quale a Guglielmo Borsieri fu detto esser di Messer Erminio in Genova. Et se nella terra, oue tu dimori: non hauesse persona molto conosciuta: che si confacesse al tuo bisogno; si dei tu figurare il caso in altro paese, & il nome imporre: come piu ti piace. Vera cosa è, che con maggior piacere si suole ascoltare; & piu bauer dinanzi a gli occhi quello: che si dice esser auenuto alle persone: che noi conosciamo; se l'auuenimento è tale: che si confaccia a loro costumi, che quello, che è interuenuto a gli strani, & non conosciuto da noi: & la ragione è questa che sapendo noi che quel tale suol far cosi; crediamo che egli cosi habbia fatto: & riconosciamolo, come presente; doue de gli strani non auien cosi. Le parole si nel fauellare disteso; come ne gli altri ragionamenti; vogliono esser chiare: si che ciascuno della brigata le possa ageuolmente intendere; & oltre acciò belle inquanto al suono; & inquanto al significato; percioche se tu harai da dire l'una di queste due; dirai piu tosto il Ventre; che l'Epa & doue il tuo linguaggio; dirai piu tosto la Pancia; che il Ventre: o il Corpo; percioche cosi farai inteso; & non fra teso; si come noi Fiorentini diciamo: & di niuna bruttura farai souenire all'uditore. Laqual cosa uolendo l'ottimo Poeta nostro schifare: si come io credo, in questa parola stessa; procacciò di trouare altro uocabulo; non guardando, perche alquanto gli conuenisse scostarsi per prenderlo di altro luo

MONS. DELLA CASA. 41

go: & disse.

Ricordati; che fece il peccar nostro

Prender Dio per scamparne

Humana carne al tuo uirginal chioſtro.

Et come che Dante ſommo Poeta altreſi poco a coſi fatti ammaeſtramenti poneſſe mente; io non ſento perciò, che di lui ſi dica per queſta cagione bene alcuno, & certo io non ti conſiglierei, che tu lo uoleſſi fare tuo maefiro in queſta arte dello eſſer gratioſo; concioſia coſa che egli ſteſſo non fu, anzi in alcuna Chronica trouo coſi ſcritto di lui.

Queſto Dante per ſuo ſapere fu alquanto preſuntuoſo; & ſchiſo, & ſdegnoso, & quaſi a guiſa di Philoſopho, mal gratioſo non ben ſapeua conuerſare co laici. Ma tornando alla noſtra materia, dico che le parole uogliono eſſer chiare: il che auerrà; ſe tu ſaprai ſcegliere, quelle che ſono originali di tua terra, che non ſiano perciò antiche tanto, che elle ſiano diuenute rance, & uiete, & come li gori ueſtimenti, depoſte o tralaſciate. Si come Spaldo, & Epa, & Vopo, & Sezzaio, & Primaio. Et oltre acciò ſe le parole, che tu haui per le mani, ſaranno non di doppio intendimento, ma ſemplici perciò che di quelle accorrate inſieme ſi componen quel fauellare, che ha nome Enigma, & in piu chiaro uolgare ſi chiama Gergo.

Io uidi un che da ſette paſſatoi

Fu da un canto all' altro trapaſſato.

Anchora uogliono eſſer le parole il piu che ſe

GALATHEO DI

puo appropriare a quello, che altri uuol dimostrare
 & meno che si puo, comuni ad altre cose, percio-
 che cosi pare, che le cose istesse si rechino in mezzo,
 & che elle si mostrino non con le parole, ma con es-
 so il dito, & perciò piu acconciamente diremmo Ri-
 conosciuto alle Fattezze, che alla Figura, o alla im-
 magine, & meglio rappresentò Dante la cosa det-
 ta: quando e disse.

Che li pesi

Fan cosi cigolar le sue bilancie;

Che se egli hauesse detto o Gridare, o Stridere, o far
 romore, & piu singolare è il dire il Ribrezzo del-
 la quartana, che se noi diceffimo il Freddo, & la
 carne souerchio grassa Stucca; che se noi diceffimo
 Saria, & Sciorinare i panni, & non isbandere, &
 i Moncherini, & non le Braccia moze, & l'orlo
 dell'acqua d'un fosso.

Stan gli ranocchi pur col muso fuori.

& non con la Bocca: i quali tutti sono uocaboli di
 singolare significatione, & similmente il Viuagno
 della tela piu tosto, che la Estremità. Et so io bene
 che s'alcun forestiere per mia sciagura s'abbattesse
 a questo trattato egli si farebbe beffe di me; & di-
 rebbe, che io i' insegnassi di fauellare in gergo, o ue-
 ro in ciferà, conciosia che questi uocaboli siano per
 lo piu cosi nostrani, che alcuna altra natione non
 gli usa, & usati da altri, non gli intende. Et chi è
 colui, che sappia ciò che Dāte si uolesse dire in quel
 uerso?

Gia neggiam per Mezzul perdere, o Lulla.
 Certo io credo che nessun altro, che noi Fiorentini;
 ma nondimeno, secondo che a me è stato detto, se
 alcun fallo hanrà in quel testo di Dante, egli non
 l'ha nelle parole, ma se egli errò, più tosto errò in
 ciò, che egli si come huomo alquanto ritroso, impre-
 se a dire cosa malageuole ad isprimere con parole,
 & per auentura poco piaceuole ad udir, che per-
 che egli la isprimesse male. Niun puote adunque
 ben fauellare con chi non intende il linguaggio, nel
 quale egli fa uella, ne perche il Tedesco non sappia
 latino, debbiam noi per questo guastar la nostra lo-
 quela; in fauellando con esso noi: ne contrafacci a
 guisa di Maestro Brusaldo, si come soglion fare al-
 cuni, che per la loro sciocchezza si sforzano di fa-
 uellar del linguaggio di colui, con cui fauellano,
 quale egli si sia, & dicono ogni cosa a ronescio, &
 spesso auiene, che lo Spagnuolo parlerà Italiauo,
 & lo Italiano fauellerà per pompa & per leggia-
 dia con essolui Spagnuolo, & nondimeno assai
 più ageuol cosa è il conoscere, che amendue fauel-
 lano forestiero, che il tenerle risa delle nuoue scioc-
 chezze, che loro escono di bocca. Fauelleremo a-
 dunque noi nell'altrui linguaggio, qualhora ci fa-
 rà mestiero di essere intesi per alcuna nostra neces-
 sità, ma nella comune usanza fauelleremo pure
 nostro etiandio men buono più tosto, che nell'altrui
 migliore; percioche più acconciamente fauellerà
 un Lombardo nella sua lingua, quale s'è la più dif-

GALATHEO DI

forme, che egli non parlerà Toscano, o d'altro linguaggio; pure perciò, che egli non harà mai per le mani, per molto che egli si affatichi, si bene i proprii, & particulari uocaboli, come habbiamo noi Toscani. Et se pure alcuno uorrà hauer risguardo a coloro, co quali fauellarà, & perciò astenersi da uocaboli singolari, de quali io ti ragionaua, & in luogo di quelli usare i generali, & comuni; i costui ragionamenti saranno perciò di molto minor piacevolezza. Det oltre acciò ciascun gentilhuomo fugire di dire le parole meno che honeste; Et la honestà de uocaboli consiste ne o nel suono, & nella uoce loro, o nel loro significato, conciosia cosa che alcuni nomi uēgbino a dire cosa honesta, & nondimeno si sente risonare nell'auoce istessa alcuna dishonestà, si come rinculare, la qual parola, ciò non ostante si usa tutto dì da ciascuno, ma se alcuno huomo o femina dicesse per simil modo, & a quel medesimo ragguaglio il farsi innanzi, che si dice il farsi indietro; allhora a pparirebbe la dishonestà di cot'al parola: ma il nostro gusto per la usanza sente qua il uino di questa uoce, & non la muffa.

Le mani alzò con amendue le fiche:

Disse il nostro Dante: ma non ardiscono di così dire le nostre donne: anzi per ischifare quella parola sospetta, dicono più tosto le castagne; come che pure alcune poco accorte nominino assai spesso disancduamente quello, che se altri nominasse loro in proua, elle arrossirebbono, facendo mentione per uia di bo-

di bestemia di quello, onde elle sono femine, & per
ciò quelle, che sono, o uogliono essere bē costumate,
procuvinò di guardarsi non solo dalle dishoneste co-
se; ma anchora dalle parole, & nō tanto da quelle,
che sono; ma et iandio da quelle, che possono esser, o
anchora parere, o dishoneste, o sconcie, & lor de: co-
me alcuni affermano essere queste pur di Dante:

„ Se non ch' al uiso, & di sotto mi uenta :

o pur quelle :

„ Però ne dite, ond' è presso pertugio :

& un di quelli spiriti disse :

„ V'ien dietro a noi, che trouerai la buca.

Et dei sapere, che, come che due, o piu parole uen-
ghino tal uolta a dire una medesima cosa ; nondi-
meno l'una sarà piu honesta, & l'altra meno; si co-
me è a dire Con lui giacque, & della sua persona
gli sodisfecce ; percioche questa stessa sentenza det-
ta con altri uocaboli sarebbe dishonesta cosa ad u-
dire ; Et piu acconciamente dirai il Vago della Lu-
na, che tu non diresti il Drudo ; auegna che amen-
due questi uocaboli importino lo Amante ; Et piu
conuenenol parlare pare a dire la Fanciulla, & l'-
Amica, che la Concubina di Titone, & piu diceuo-
le è a donna, & ancho ad huomo costumato, nomi-
nare le Meretrici, femine di mondo ; come la Belco-
lore disse piu nel fauellare uergognosa, che nell'a-
doperare, che a dire il commune loro nome :

Thaide è la Puttana. Et come il Boccaccio disse
la potenza delle Meretrici, & de Ragazzi ; che se

E

GALATHEO DI

se così hauesse nominato dall' arte loro i maschi, come nominò le femine ; sarebbe stato sconcio, & urogognoso il suo fauellare. Anzi non solo si dee altrr guardare dalle parole dishoneste, & dalle lorde; ma etian dio dalle uili; & specialmente colà, doue di cose alte, & nobili si fauelli, & per questa cagione forse meritò alcun biasimo la nostra Beatrice, quando disse:

- „ L' alto fato di Dio sarebbe rotto ;
- „ Se Lethe si passasse ; & tal niuanda
- „ Fosse gustata senza alcuno scotto
- „ Di pentimento.

Che per auiso mio non istette bene il basso uocabolo delle tauerne in così nobile ragionamento. Ne dee dire alcuno la Lucerna del mondo, in luogo del Sole, percioche cotai uocabolo rappresenta altrui il puzzo dell' olio, & della cucina; ne alcuno considerato huomo direbbe, che san Domenico fu il Drudo della Theologia, & non racconterebbe, che i Santi gloriosi hauessero dette così uili parole, com'è a dir.

„ Et lascia pur Grattar, doue è la Rogna.
Che sono imbrattate della feccia del uolgar popolo si come ciascuno puo ageuolmente conoscere. Adū que ne distesi ragionamenti si uogliono hauere le sopradette considerationi, & alcune altre; lequali tu potrai piu adagio apprendere da tuoi maestri, & da quella arte, ch'essi sogliono chiamar Rhetorica. Et ne gli altri bisogna, che tu ti auerzzi ad usare le parole gentili, & modeste, & dolci, che niu-

niuno amaro sapore habbiano, & innanzi dirai io non seppi dire, che Voi non m'intendete, & Pensiamo un poco, se così è, come noi diciamo più tosto, che dire Voi errate, o E non è nero, o Voi non la sapete: perochè cortese, & amabile usanza è lo scolpare altrui, et iandio in quello, che tu intendi d'incolparlo: anzi si dee far comune l'error proprie dello amico, & prenderne prima una parte per se, & poi biasimarlo, o riprenderlo. Noi errammo la uia, et Noi non ci ricordammo bieri di così fare, comeche lo smemorato sia pur colui solo, & non tu, & quello, che Restagnone disse a suoi compagni non istette bene. „ Voi, se le uostre parole non mentoro; perche non si dee recare in dubbio la fede altrui: anzi se alcuno ti promise alcuna cosa, & non te l'attenne; non ista bene, che tu dich: Voi mi mancaste della uostra fede; saluo se tu non fossi costretto da alcuna necessità, per saluezza del tuo honore, a così dire: ma se egli ti harà ingannato: dirai Voi non uiricordaste di ciò fare, & se egli non se ne ricordo; dirai più tosto, Voi non poteste; o Non uì torndamente; che Voi uì dimenticaste; o Voi non uì curaste di attenermi la promessa: percioche queste cose fatte parole hanno alcuna puntura, & alcun ueneno di doglienza, & di uillania; sì che coloro, che costumano di spesse uolte dire cotali motti, sono riputati persone aspere, & ruuide; & così è fugito il loro consortio, come si fugge di rimescolarsi tra pruni, & triboli. Et perche io ho conosciute di

G A L A T H E O D I

quelle persone, che hanno una cattiuu usanza, & spiaceuole; cioè che così sono uogliosi, & golosi di dire, che non prendono il sentimento; ma lo trapassano, & corrongli dinanzi, a guisa di ueltro, che non affanni; perciò non mi guarderò io di dirli quello, che porebbe parer souerchio a ricordare, come cosa troppo manifesta, & ciò è; Che tu non dei giamai fauellare, che non habbi prima formato nell'animo quello, che tu dei dire: che così faranno i tuoi ragionamenti parto, & non isconciatura, che bene mi comporteranno i forestieri questa parola, se mai alcuno di loro si curerà di legger queste ciancie. Et se tu non ti farai beffe del mio ammaestramento; non ti auerrà mai di dire ben uenga Messere Agostino a tale, che harà nome Agnolo, o Bernardo, & non harai a dire, Ricordatemi il nome uostro, & non ti harai a ridire; ne a dire; Io non dissi bene: ne Domin ch'io lo dica; ne a scilinguare, o balbotire lungospatio, per rinuenire una parola; maestro Arrigo: no: maestro Arabico: Oue che lo dissi: maestro Agabito, che sono a chi t'ascolta tratti di corda. La uoce non uolc esser ne roca, ne aspera. Et non si dee stridere, ne per riso, o per altro accidente cignolare, come le carrucole fanno. Ne mentre che l'uomo sbadiglia, pur fauellare. Ben sai, che noi non ci possiamo fornire, ne di spedita lingua, ne di buona uoce, a nostro senno. Chi è o scilinguato, o roco, non uoglia sempre essere quegli, che cinguetti; ma correggere il difetto della lingua col silenzio, & cō

MONS. DELLA CASA. 35

le orecchie, & anche si puo con istudio scemare il uizio della natura. Non ista bene alzar la uoce a guisa di banditore; ne ancho si dee fauellar si piano che chi ascolta non oda. Et se tu non sarai stato u-dito la prima uolta; non dei dire la seconda anchora piu piano; ne ancho dei gridare; accioche tu non dimostri d'imbizzarrire; percioche ti sia conuenuto replicar quello, che tu haueui detto. Le parole uogliono essere ordinate secondo che richiede l'uso del fauellar commune, & non auiluppate, & intralciare in qua, & in la; come molti hanno usanza di fare per leggiadria, il fauellar de quali si ras-somiglia piu a notaio, che legga in uolgare l'instru-mento, che egli dettò latino; che ad huom che ragio-ni in suo linguaggio: come & a dire:

„ Imagini di ben seguendo false, &

„ Del fiorir queste inanzi tempo tempie:

I quali modi alle uolte conuengono a chi fa uersi; ma a chi fauella si disdicono sempre; Et bisogna, che l'huomo non solo si discosti in ragionando dal uersificare, ma et iandio dalla pompa dello arringar-e; altrimenti sarà spiaceuole, & tedioso udire, come che perauentura maggior maestria dimostra il sermonare, che il fauellare, ma ciò si dee riserua-re a suo luogo: Che chi uia per uia, non dee ballare, ma caminare, con tutto che ogni uno non sappia dan-zare, & andar sappia ogni uno, ma conueniensi alle nozze, & non per le strade. Tu ti guarderai adun-que di fauellar pomposo.

E iij

GALATHEO DI

„ Credeſi per molti philoſophanti: & tale è tutto il Filocolo, & gli altri trattati del noſtro M. Giovan Boccaccio fuori che la maggior opera, & anchora piu di quella forſe il Corbaccio. Nò uoglio per ciò che tu ti auerzì a ſauellare ſi baſſamente, come la feccia del populo minuto, & come la Lauadaia, & la Trecca; ma come i gentiluomini; laqual coſa come ſi poſſa fare ti ho in parte moſtrato di ſopra, cioè ſe tu non ſauellerai di materia ne uile, ne friuola, ne ſozza, ne abomineuole; Et ſe tu ſaprai ſcegliere fra le parole del tuo linguaggio le piu pure, & le piu proprie, & quelle, che migliori ſono, & migliori ſignificationi haueranno; ſenza alcuna rammemoratione di coſa brutta, ne laida, ne baſſa; & quelle accozzate, non ammaſſandole a caſo, ne con troppo ſcoperto ſtudio mettendole in filza. Et oltre acciò ſe tu procaccierai di cōpartire diſcretamente le coſe, che tu adire harai. Et guarderati di congiugnere le coſe diſformi tra ſe: come;

§ 11. Tullio, & Lino, & Seneca morale; o pure

* 11. L'uno era Padouano, & l'altro Laico.

Et ſe tu non parlerai ſi lento, come ſuogliato; ne ſi ingordamente, come affamato; ma come temperato huomo dee fare. Et ſe tu proferirai le lettere, & le ſillabe con una conuenueuole dolcezza, non a guiſa di maeftro, che inſegni leggere, & compiere a fanciulli: ne anchora le maſlicherai, ne inghiottirai le appiccate, & impiaſtriciate inſieme l'una con l'altra. Se tu harai adunque a memoria queſti, &

altri si fatti ammaestramenti; il tuo fauellare sarà uolentieri, & con piacere ascoltato dalle persone, & manterrà il grado, & la dignità, che si conuiene a gentilhuomo bene allenato, & costumato. Sono anchora molti, che non fanno restar di dire, & come nauic spinta dalla prima fuga, per calar uela, non s'arresta; così costoro trapportati da un certo impeto scorrono, & mancata la materia del loro ragionamento, non finiscono perciò; anzi o ridicono le cose già dette, o fauellano a uoto. Et alcuni altri tanta ingordigia hanno di fauellare, che non lasciano dire altrui. Et come noi ueggiamo tal uolta su per l'aie de Contadini l'un pollo torre la spica di becco all'altro; così canano costoro i ragionamenti di bocca a colui, che gli cominciò, & dicono essi. Et sicuramente che eglino fanno uenir uoglia altrui di azzuffarsi cō esso loro; percioche se tu guardi bene, niuna cosa muoue l'huomo più tosto ad irà; che quando improuiso gli è guasto la sua uoglia, & il suo piacere, etiaudio minimo; si come quando tu hauerai aperto la bocca per isbadigliare, & alcuno te la tura con mano; o quando tu hai alzato il braccio per trarre la pietra, & egli ti è subitamente tenuto da colui, che t'è di dietro. Così adunque come questi modi, & molti altri a questi somiglianti, che tendono ad impedir la uoglia, & l'appetito altrui, anchora per uia di scherzo, & per ciancia, sono spiaceuoli, et debbonsi fuggire, così nel fauellare, si dee più tosto ageuolare il desiderio

GALATHEO DI

altrui, che impedirlo. Per laqual cosa se alcuno sarà tutto in affetto di raccontare un fatto; non ista bene di guastargliele, ne di dire, che tu lo sai, o se egli anderà per entro la sua historia spargendo alcuna bugiuzzza, non si vuole rimprouerargliele, ne cō le parole, ne con gli atti, crollando il capo, o torcendo gli occhi; si come molti soglion fare, affermando se non potere in modo alcuno sostener l'amaritudine della bugia; ma egli non è questa la cagione di ciò; anzi è l'agrumo, & lo aloè della loro rustica natura, & aspera, che si gli rende uencinosi, & amari nel consortio de gl'huomini, che ciascuno gli rifiuta. Similmente il romper altrui le parole in bocca è noioso costume, & spiace non altrimenti, che quando l'huomo è mosso a correre, et altri lo ritiene. Ne quando altri fauella, si conuiene di fare sì, che egli sia lasciato, & abbandonato da gli uditori, mostrādo loro alcuna nouità, & riuolgendo la loro attentione altroue, che non ista benc ad alcuno licentiar coloro, che altri, & non egli inuitò. Et uuolsi stare attento, quando l'huom fauella; accioche non ti conuenga dire tratto tratto, Eh? o, Come? ilqual uerzo sogliono hauere molti: Et non è ciò minore sconcio a chi fauella, che l'intoppare ne sassi, a chi uia. Tutti questi modi, & generalmente ciò, che puorì tenere, & ciò, che si puo attrauersare al corso delle parole di colui, che ragiona, si vuole fuggire. Et se alcuno sarà pigro nel fauellar, nō si uol passarli inanzi, ne prestargli le parole; comeche tu ne habbi

lauidia, & egli difetto; che molti lo hanno per male, & spetialmente quelli, che si persuadono di essere buoni parlatori, percioche è loro auiso, che tu non gli habbi per quello che essi si tengono, & che tu gli uogli souenire nella loro arte medesima, come i mercatanti si recano ad onta, che altri proferrisca loro denari; quasi eglino non ne habbiano, & poveri, & bisognosi dell'altrui. Et sappi, che a ciascuno pare di saper ben dire; comeche alcuno per modestia lo nieghi. Et non so io indouinare donde ciò proceda, che chi meno sa, piu ragioni: dellaqual cosa, cioè dal troppo fauellare, conuiene che gli huomini costumati si guardino, & spetialmente poco sapendo; non solo perche egli è gran fatto, che alcuno parli molto, senza errar molto, ma perche anchora pare, che colui, che fauella, soprastia in un certo modo a coloro, che odono, come maestro a discepoli, & perciò non ista bene di appropriarsi maggior parte di questa maggioranza, che non ci si conuiene; Et in tale peccato cadono non purè molti huomini; ma molte nationi fauellatrici, & seccatrici, che guai a quella orecchia, che elle affannano. Ma come il sonerchio dire reca fastidio, così reca il sonerchio tacere odio, percioche il tacerfi colà doue gli altri parlano a uicenda, pare un non uoler metter su la sua parte dello scotto, & perche il fauellar è uno aprir l'animo tuo a chi t'ode, il tacere per lo contrario pare un uolerfi dimorare sconosciuto. Per laqual cosa come que popoli, che han

GALATHEO DI

no usanza di molto bere alle loro feste, & di inebriarsi, soglion cacciar via coloro, che non beono, cosi sono questi cosi fatti mutoli mal uolentieri ueduti nelle liete, & amicheuoli brigate. Adunque piaceuol costume è il fauellare, & lo star cheto ciascuno, quando la uolta uiene allui. Secondo che raccòta una molto antica Chronica, egli fu già nelle parti della Morea un buono huomo scultore, ilquale per la sua chiara fama, si come io credo fu chiamato per soprannome, maestro Chiarissimo. Costui essendo già di ani pieno; distese certo suo trattato, & in quello raccolse tutti gli animaesramenti dell' arte sua, si come colui, che ottimamente gli sapia; dimostrando, come misurar si douessero le membra humane, si ciascuno da se, si l' uno per rispetto all' altro: accioche conueneuolmente fossero infra se rispondenti, ilqual suo uolume egli chiamò il Regolo; uolendo significare, che secondo quello si douessero drizzare, & regolare le statue, che per lo innanzi si farebbono per gli altri mastri, come le traui, & le pietre, & le mura si misurano con esso il Regolo: ma conciosia che il dire è molto piu ageuol cosa, che il fare, & l' operare, & oltre acciò maggior parte de gli huomini, massimamente di noi laici, & idioti, habbia sempre i sentimenti piu presto, che l' ontelletto, & consequentemente meglio apprendiamo le cose singolari, & gli esempi; che le generali, & i sillogismi, laqual parola dee uolter dire in piu aperto uolgare le ragioni, perciò ha

uendo il sopradetto ualent'huomo risguardo alla natura de gli artefici male atta a gli ammaestramenti generali, & per mostrare ancho piu chiaramente la sua eccellenza, prouedutosi di un fino marmo, con lunga fatica ne formò una statua cosi regolata in ogni suo membro, & in ciascuna sua parte, come gli ammaestramenti del suo trattato diuifauano, & come il libro hauea nominato, cosi nominò la statua; pur Regolo chiamandola. Ora fosse piacer di Dio che a me uenisse fatto almeno in parte l'una sola delle due cose, che il sopradetto nobile Scultore, & maestro seppe far perfettamente; cioè di raccogliere in questo uolume quasi le debite misure dell'arte, della quale io tratto: perciò che l'altra di fare il secondo Regolo; cioè di tenere, & osservare ne miei costumi le sopradette misure, componendone quasi uisibile effempio, & materiale statua: non posso io guari hoggimai fare: conciosia che nelle cose appartenenti alle maniere, & costumi de gli huomini non basti hauer la scientia, & la regola; ma conuenga oltre acciò; per metterle ad effetto, hauer etiandio l'uso; il quale non si puo acquistare in uno momento, ne in briue spatio di tempo: ma conuien si fare in molti, & molti anni, & a me ne auanza no, come tu uedi, hoggimai pochi: ma non per tanto non dei tu prestare meno di fede a questi ammaestramenti; che bene puo l'huomo insegnare ad altri quella uia, p la quale caminādo egli stesso errò: anzi perauentura, coloro; che si smarrirono, hāno me

GALATHEO' DI

glio ritenuto nella memoria, i fallaci sentieri, & dubbiosi, che chi si tenne pure per la diritta. Et se nella mia fanciullezza, quando gl' animi sono teneri, & arrendeuoli, coloro, a quali calena di me, haneffero saputo piegare i miei costumi forse alquanto naturalmente duri, & rozzi: & ammolirgli & polirgli, io farei per auentura tale diuenuto; quale io hora procuro di render te, il quale mi dei esser nomeno, che figliuol cayo, che quantunque le forze della natura siano grandi, nondimeno ella pure è assai spesso uinta, & corretta dall' usanza: ma uuol si tosto incominciare a farsele incontro, & a rintuzzarla prima, che ella prenda souerchio potere, & baldanza, male piu persone nol fanno anzi dietro all' appetito fuiate, & senza contrasto segucendolo douunque esso le torca, credono di ubidire alla natura; quasi la ragione non sia ne gli huomini natural cosa, anzi ha ella, si come donna, & maestra, potere di mutar le corrotte usanze, & di souenire, & di solleuare la natura, oue ch' ella inchini, o caggia alcuna uolta: ma noi non la ascoltiamo per lo piu, & cosi per lo piu siamo simili a coloro, a chi Dio non la diede; cioè alle bestie: nelle quali nondimeno adopera pure alcuna cosa nò la lor ragione che niuna ne hanno per se medesime; ma la nostra: come tu puoi uedere, che i caualli fanno: che molte uolte, anzi sempre sarebbon per natura saluaticchi, & il loro maestro gli rende mansueti, & oltre acciò quasi dotti: & costumati; percioche molti ne andreb-

bono con duro trotto, & egli insegna loro di andare con soaue passo, & di stare, & di correre, & di girare, & di saltare insegna egli similmente a molti, & essi lo apprendono, come tu sai, che e fanno. Ora se il cauallo, il cane, gli uccelli, & molti altri animali anchora piu fieri di questi si sottomettono alla altrui ragione; & ubidisconla & imparano quello che la loro natura non sapca: anzi ripugnaua, & diuengono quasi uirtuosi, & prudenti, quanto la loro conditi ne sostiene, non per natura, ma per costume, quanto si dee creder che noi diuerremo migliori per gli ammaestramenti della nostra ragione medesima, se noi le dessimo orecchie? ma i se si amano, & appetiscono il diletto presente, quale egli si sia: & la noia hanno in odio & indugiata & perciò schifano anchora la ragione, & par loro amara; conciosia che ella apparecchi loro innanzi non il piacere, molte uolte nocino; ma il bene sempre faticoso: & di amaro sapore al gusto anchora corrotto, percioche mentre noi uiuiamo secondo il senso: si siamo noi simili al pouerello infermo; cui ogni cibo, quantunque delicato & soaue, pare agro o salso, & duolsi della seruente, o del cuoco che niuna colpa hanno di ciò, imperoche egli sente pure la sua propria amaritudine, in che egli ha la lingua inuolta, con la quale si gusta, & non quella del cibo: cosi la ragione, che per se è dolce; pare amara a noi per lo nostro sapore: & non per quello di lei: & perciò si come teneri: & nezzosi, rifiutamo di

GALATHEO DI

assaggiarla, & ricopriamo la nostra uiltà col dire, che la natura non ha sprone, o freno, che la possa ne spingere; ne ritenere, & certo se i buoi, o gli asini, o forse i porci faueuella ssero: io credo, che non potrebbon prosperire gran fatto piu sconcia, ne piu sconuenueole sentenza di questa . Noi ci faremmo pur fanciulli, & ne gli anni maturi, & nella ultima uecchiezza, & cosi uancggeremo canuti, come noi facciamo bambini; se non fosse la ragione, che insieme con l'età cresce in noi & cresciuta, ne rende quasi di bestie huomini: si che ella ha pure sopra i sensi & sopra l'appetito forza, & potere, & è nostra continità, & non suo difetto; se noi trasandiamo nella uirtù, & ne costumi: Non è adunque uero, che incontro alla natura non habbia freno ne maestro; anzi ne ha due, che l'uno è costume & l'altro è la ragione, ma come io ti ho detto poco di sopra, ella non puo di scostumato far costumato senza l'usanza; la quale è quasi parto, & portato del tempo . Per laqual cosa si uole incominciare ad ascoltarla non solamente perche cosi ha l'huomo piu lungo spatio di auerzarsi ad essere quale ella insegna, & a diuenire suo domestico, & ad esser de suoi, ma anchora perche la tenera età, si come pura, piu ageuolmente si tigne d'ogni colore, & ancho perche quelle cose, allequali altri si auerza prima, sogliono sempre piacer piu . Et per questa cagione si dice, che Diodato sommo maestro di prosperir le Comedie uolle essere tutta uia il primo a prosperir egli la sua

*tomeche de gli altri, che douessero dire innanzi al-
 lui, non fosse da far molta stima; ma non uolea, che
 la uoce sua trouasse l'orecchie altrui auerze ad al-
 tro suono, quantunque uerso di se peggior del suo.
 Poiche io non posso accordare l'opera con le parole
 per quelle cagioni, che io ti ho dette, come il mae-
 stro Chiarissimo fece, il quale seppe cosi fare, come
 insegnare: assai mi sia l'hauer detto in qualche par-
 te quello, che si dee fare; poiche in nessuna parte
 non uoglio a farlo io, ma percioche in uedendo il bu-
 io, si conosce quale è la luce, & in uedendo il silen-
 tio, si si impara che sia il suono; si potrai tu miran-
 do le mie poco aggradeuoli, & quasi oscure ma-
 niere; scorgere quale sia la luce de piaceuoli, & lau-
 deuoli costumi: al trattamento de quali, che tosto
 hoggimai harà suo fine ritornando: diciamo, che i
 modi piaceuoli sono quelli, che porgon diletto, o al-
 meno non recano noia ad alcuno de sentimenti, ne
 all'appetito, ne all'imagination di coloro: co quali
 noi usiamo, & di questi habbiamo noi fauellato
 fino hora. Ma tu dei oltre accio sapere, che gli hu-
 mini sono molto uaghi della bellezza, & della mi-
 sura, & della conuenevolezza, & per lo contra-
 rio delle forze cose, & contrafatte, & difformi
 sono schifi & questo è spetial nostro privilegio: che
 gli altri animali non fanno conoscere che sia ne bel-
 lezza: ne misura alcuna & perciò come cose non
 comuni con le bestie: ma proprie nostre; debbiam noi
 apprezzarle per se medesime, & hauerle care af-*

GALATHEO DI

sai, & coloro uè piu, che maggior sentimento hanno d'huomo, si come quelli che piu acconci sono a conoscerle. Et comeche malageuolmente isprimere appunto si possa, che cosa bellezza sia; nondimeno accioche tu pure habbi qualche contrasegno dell'esser di lei uoglio che sappi, che doue ha conuenenuole misura fra le parti uerso di se, & fra le parti e' l' tutto; quindi è la bellezza, & quella cosa ueramente bella si puo chiamare, in cui la detta misura si troua. Et per quello, che io altre uolte ne intesi da uno dotto, & scientiato huomo, uole essere la bellezza uno quanto si puo il piu, & la bruttezza per lo contrario è molti si come tu uedi, che sono i uisi delle belle, & delle leggiadre giouani; percioche le fattezze di ciascuna di loro paion create pure per uno istesso uiso, il che nelle brutte non aduene, percioche hauendo elle gliocchi, perauentura molto gratiosi, & rilenati, e' l' naso picciolo, & le guance passute, & la bocca piatta, e' l' mento in fuori, & la pelle bruna; pare, che quel uiso non sia di una sola donna, ma sia composto di uisi di molte, & fatto di pezzi: Et trouasene di quelle i membri dellequali sono bellissimi a riguardar ciascuno per se; ma tutti insieme sono spiaccuoli, & sozzi non per altro, se non che sono fattezze di piu belle donne, & non di questa una; si che pare, che ella le habbia prese in prestanza da questa: & da quell'altra. Et per auentura di quel dipintore, che hebbe ignude dinanzi a se le Fanciulle Calabresi:

niuna

niuna altra cosa fece, che riconoscere in molte i mēbri, che elle haueano quasi accattato chi uno & chi un altro da una sola; allaquale fatto restituire da ciascuna il suo lei si pose a ritrare: imaginando che tale, & così unita douesse essere la bellezza di Venere. Ne uoglio io che tu ti pensi, che ciò auenga de uisi, & delle membra; o de corpi solamente, anzi interuiene, & nel fauellare, & nell'operare, ne piu ne meno. Che se tu uedessi una nobile donna, & ornata posta a lauar suoi stouigli nel rigagnolo della uia publica, comeche per altro non ti caleffe di lei, si ti spiacerrebbe ella in ciò, che ella non si mostrerebbe pure una ma piu; percioche lo esser suo sarebbe di monda; & di nobile donna; & lo operare sarebbe di uile, & di lorda femina; ne perciò ti uerebbe di lei; ne odore; ne sapore aspro; ne suono, ne colore alcuno spiaceuole ne altramente sarebbe noia al tuo appetito, ma dispiacerebbe ti per se quello strano, sconcio, & sconuenenuol modo, & diuiso atto. Conuiienti adunq; guardare etiam di queste disordinate, & sconuenenuoli maniere, con pari studio; anzi con maggiore, che da quelle, delle quali io t'ho fin qui detto, percioche egli è piu malageuole a conoscer, quando altri erra in queste, che quando si erra in quelle, conciosia che piu ageuole cosa si ueggia essere il sentire, che l'ontendere, ma nondimeno puo bene spesso auenire, che quello, che spiace a sensi, spiaccia etiam allo intelletto, ma non per la medesima cagione, come io ti dissi di

GALATHEO DI

sopra; mostrandoti che l'huomo si dee uestire all'usanza, che si uestono gli altri, accioche non mostri di ripredergli, et di correggerli, laqual cosa è di noia all'appetito della piu gente, che ama di esser lodata, ma ella dispiace etiamdio al giudicio de gli huomini intendenti, percioche i pāni, che sono d'un altro millesimo, non si accordano con la persona, che è pur di questo. Et similmente sono spiaceuoli coloro, che si uestono al Rigattiere, che mostra, che il farsetto si uoglia azzuffar co calzari, si male gli stanno i pāni indosso. Si che molte di quelle cose, che si sono dette di sopra, o perauentura tutte drittamente si possono qui replicare: conciosia cosa che in quelle non si sia questa misura seruata dellaquale noi al presente fauelliamo: ne recato in uno, & accordato insieme il tempo, & il luogo, & l'opera, & la persona come si conueniua di fare, percioche la mente de gli huomini lo aggradisce, & prendene piacere, & diletto: ma bolle uolte piu tosto accozzare, & diuisare sotto quella quasi insegna de sensi, & dello appetito, che assegnarle all'ontelletto, accioche ciascuno le possa riconoscere piu ageuolmente, concio sia che il sentire, & l'appetire sia cosa ageuole a fare a ciascuno, ma intendere non possa cosi generalmente ogniuno, & maggiormente questo, che noi chiamiamo bellezza; & leggiadria, o auenemenza. Non si dee adunque l'huomo contentare di fare le cose buone, ma dee studiare di farle anco leggiadre. Et non è altro leggiadria, che una cotale

MONS. DELLA CASA. 42

quasi luce, che risplende dalla conuenevolezza del
le cose; che sono ben composte, & ben diuisate l'u
na con l'altra, & tutte insieme, senza laqual misu
ra et iandio il bene non è bello, & la bellezza non è
piacevolezza; Et si come le uiuande quantun
que sane, & salutare, non piacerebbono a gl'in
uitati, se elle, o niun sapore hauessero; o la haues
sero cattiuo, così sono alcuna uolta i costumi delle
persone, come che per se stessi in niuna cosa nociui,
nondimeno sciocchi, & amari, se altri non gli
condisce di una totale dolcezza, laquale si chia
ma, si come io credo, gratia, & leggiadria.
Per laqual cosa ciascun uizio per se senza altra ca
gione conuien che dispaccia altrui; cōciosia che i ui
tj siano cose sconcie, & sconuenevoli si che gli ani
mi temprati, & composti sentono della loro scone
uolezza dispiacere e noia. Perche innanzi ad o
gni altra cosa conuiene a chi ama di esser piacevole
in conuersando con la gente, il fuggire i uiti, & i
piu sozzi, come lussuria, auaritia, crudeltà, & gli
altri de quali alcuno sono uili, come l'esser goloso,
& lo inebriarsi; alcuni laidi, come l'esser lussurioso,
alcuni scelerati, come l'esser micidiale, & similme
te gli altri, ciascuno in se stesso, & p la sua pprietà
è schifato dalle psona, chi piu, chi meno; ma tutti ge
neralmēte si come disordinate cose, redono l'huomo
nell'usar cō gl'altri spiaceuole come io ti mostrai a
cho di sopra, ma perche io non presi a mostrarti i pec
cati, ma gli errori degli huomini, non dee essere mia

F ij

GALATHEO DI :

presente cura il trattar della natura de uirtù, & delle uirtù; ma solamente de gli acconci & degli scoti modi, che noi l'uno con l'altro usiamo uno de quali sconci modi fu quello del Cōte Ricciardo, del quale io t'ho di sopra narrato, come che difforme, & male accordato con gl' altri costumi di lui belli, & misurati, quel ualoroso Vescono: come buono, & ammaestrato Cantore suole le falsi uoci, tanto spesso hebbe sentito. Conuiensi adunque alle costumate persone hauer risguardo a questa misura ch'io t'ho detto, nell' andare, nello stare, nel sedere, ne gli atti, nel portamento, & nel uestire, & nelle parole, & nel silentio: & nel posare, & nell'operare. Perche non si dee l'huomo ornare a guisa di femina; acciò che l'ornamento non sia uno, & la persona un' altro, come io ueggio fare ad alcuni, che hanno i capelli, & la barba inanellata col ferro caldo, e' l'uiso & la gola, & le mani cotanto strebbiate, & cotanto stropicciate, che si disdirebbe ad ogni feminetta, anzi ad ogni meretrice, quale ha piu fretta di spacciare la sua mercatantia, & di uenderla a prezzo. Non si vuole ne putire, ne olire, acciò che il gentile non venda odore di poltroniero, ne del maschio uenga odore di femina; o di meretrice. Ne perciò stimio io, che alla tua età si disdichino alcuni odoruzzi semplici d'acque stillate. I tuoi panni conuieni che siano secondo il costume de gli altri di tuo tempo, o di tua conditione, per le cagioni che ho dette di sopra; che noi non habbiamo potere di

MONS. DELLA CASA. 43

*mutar le usanze a nostro senno ma il tempo le crea
 & consumale altresì il tempo . Tuossi bene cias-
 cuno appropriare l' usanza comune . Che se tu ha-
 rai perauentura le gambe molto lunghe, & le roba
 si usino corte potrai far la tua roba non delle piu,
 ma delle meno corte . Et se alcuno le hauesse o trop-
 po sottili, o grosse fuor di modo, o forse torte ; non
 dee farsi le calze di color molto accesi, ne molto ua-
 ghi, per non inuitare altrui a mirare il suo difetto .
 Niuna tua ueste uol essere molto molto leggiad-
 ra, ne molto molto fregiata , accioche non si dica
 che porti le calze di Ganimede, o che tu ti sia mes-
 so il farsetto di Cupido; ma qua le ella si sia, uuele
 essere affettata alla persona, & starri bene ; accio-
 che non paia, che tu habbi indosso i panni d' un' al-
 tro, & sopra a tutto confarsi alla tua conditione ac-
 cioche il Cherico non sia uestito da soldato, & il sol-
 dato da giocolare . Essendo il Castruccio in Roma
 con Lodouico il Bauero in molta gloria, & trionfo
 Duca di Lucca, & di Pistoia , & Conte di Palaz-
 zo, & Senator di Roma , & S. & Maestro della
 Corte del detto Bauero, per leggiadria, & grandig-
 ia si fece una roba di sciamito cremesin, & dinan-
 zi al petto un motto a lettere d' oro; E G L I E C O
 M E D I O V V O L E ; & nelle spalle di dietro si
 mili lettere, che diceano, E S A R A C O M E
 D I O V O R R A. Questa roba credo io, che tu stes-
 so conosci che si sarebbe piu contrafatta al trom-
 betto di Castruccio, che ella non si confaccia a lui .*

F. iiij

GALATHEO DI

Et quantunque i Re siano sciolti da ogni legge, nã saprei io tuttauia lodare il Re Manfredi in ciò, che egli sempre si uesti di drappi uerdi. Debiamo adunque procacciare, che la uesta bene stia nẽ solo al dosso, ma anchora al grado di chi la porta. Et oltre a ciò che ella s'conuenga et iandio alla contrada, oue noi dimoriamo cõciosia cosa che si come in altri paesi son altre misure, & nondimeno il uendere et il cõperare, & il mercatantare ha luogo in ciascuna terra, così sono in diuersi contrade diuersi usanze, & pure in ogni paese puo l'huomo usare, & ripararsi acconciamente. Le penne, che i Napoletani, & gli Spagnuoli usano di portare in capo, & le pompe, & i ricami male hanno luogo tra le robe de gl'huomini graui, e tra gl'habiti de' cittadini, e molto meno le armi, & le maglie, si che quella, che in Verona per auentura conuerrebbe, si disdirà in Vinegia, perciò che questi così fregiati, & così impennati, & armati non istanno bene in quella Veneranda città pacifica, & moderata, anzi paiono quasi ortica, o lappole fra le herbe dolci, & domestiche de gli horti, & perciò sono poco riceuuti nelle nobili brigate, si come difforni da loro: Non dee l'huomo nobile correre per uia, ne troppo affrettarsi, che ciò conuiene a Palafrenieri, & non a gentil huomo, senza che l'huomo s'affanna, & suda, & ansa, le quali cose sono disdiceuoli a così fatte persone: Ne perciò si dee andare sì lento, ne sì contegnoso, come femina, o come sposa. Et in caminando troppo dimenarsi discõ

uiene. Ne le mani si uogliono tenere spenzolate, ne scagliare le braccia, ne gittarle, si che paia, che l'huomo semini le biade nel campo. Ne affissare gli occhi altrui nel uiso, come se egli ui hauesse alcuna marauiglia. Sono alcuni, che in andando leuano il pie tanto alto, come cauallo, che habbia lo spauento; Et pare, che tirino le gambe fuori d'un stajo. Altri percuote il piede intera si forte; che poco maggiore è il romore delle carra; Tale gitta l'uno de piedi in fuori. Et tale brandisce la gamba. Chi si china ad ogni passo a tirar su le calze. Et chi scuote le groppe, et paoueggia si, le quai cose spiacciono non come molto, ma come poco auuenti. Che se il tuo palafreno porta per auentura la bocca aperta, o mostra la lingua; come che ciò alla honrà di lui non rilieui nulla; al prezzo si monterebbe assai, et trouerebbe molto meno; non perche egli fosse per ciò men forte; ma perche egli men leggiadro ne farebbe. Et se la leggiadria s'apprezza ne gli animali, et ancho nelle cose, che anima non hanno, ne sentimento, come noi ueggiamo, che due case ugualment buone, et agiate non hanno per ciò uguale prezzo; se l'una hauera conuenevoli misure, et l'altra le habbia sconuenevoli; quanto si deue ella maggiormente procacciare, et apprezzare ne gli huomini? Non ista bene grattarsi, sedendo a tauola; Et uol si in quel tempo guardar l'huomo piu che e puo, disputare, et se pure si fa, facciasì per acconcio

GALATHEO DI

modo. Io ho piu volte udito, che si sono truouate delle nationi cosi sobrie, che non isputauano giamai. Ben possiamo noi tenercene per brieve spatio. Debbiamo et andio guardarci di prendere il cibo si ingordamente, che per ciò si generi singhiozzo, o altro spiaceuole atto; come fu chi s'affretta si che, conuenga che gli ansi, & soffri con noia di tutta la brigata. Non ista medesimamente bene a sfregarsi i denti con la touagliuola, & meno col dito; che sono atti difformi. Ne risciacquarsi la bocca, & sputare il uino sta bene in paese. Ne in leuandosi da tauola portar lo stecco in bocca, a guisa d'ucello, che faccia suo nido, o sopra l'orecchia, come barbieri, è gentil costume. Et chi porta legato al collo lo stuzzica d'eti, erra senz'a fallo, che oltra che quello è uno strano arnese a ueder trar di seno ad un gentilhuomo, & ci fa souenire di questi cauadenti, che noi ueggiamo salir su per le panche, egli mostra anco, che altri sia molto apparecchiato, & proueduto per li seruigi della gola, & non so io ben dire perche questi cotalli non portino altresì il cucchiaino legato al collo. Non si conuiene aho lo abbandonarsi sopra la mensa. Ne lo empier si di uiuanda amendue i lati della bocca si che le guancie ne gonfino. Et non si uol fare atto alcuno, per lo quale altri mostri, che gli sia grandemente piaciuta la uiuanda, o'l uino che sono costumi da tauernieri, & da Cinciglioni. Inuitar coloro, che sono a tauola et dire, noi non mangiate stamane, o uoi non hauete cosa che ui piaccia, o assag-

MONS. DELLA CASA. 45

giate di questo, o di quest' altro ; non mi pare lode-
uol costume; tutto che il piu delle persone lo habbia
per familiare, & per domestico : perche quantun-
que ciò facendo mostrino, che loro caglia di colui,
cui essi inuitano ; sono etiamdio molte uolte cagio-
ne, che quegli desini con poca liberta ; percioche gli
pare, che li sia posto mente, & uergognasi. Il pre-
sentare alcuna cosa del piattello, che si ha dinanzi,
non credo che sia bene ; se non fosse molto maggior
di grado colui, che presenta, si che il presentato ne
riceua honore ; percioche tra gli uguali di conditio-
ne pare, che colui che dona, si faccia in un certo mo-
do maggior dell' altro, & talhora quello ; che altri
dona, non piace a colui, a chi è donato, senza che
mostra, che il conuito non sia abondeuole d'intrò-
messi, o non sia ben diuisato, quando all' uno auan-
za, & all' altro manca, & potrebbe il Signor della
casa prenderlosi ad onta, nondimeno in ciò si dee
fare, come si fa, & non come è bene di fare, & uol
si piu tosto errare con gli altri in questi & fatti costu-
mi, che far bene solo. Ma cheche in ciò si conuen-
ga, non dei tu rifiutar quello, che ti è porto; che pa-
re, che tu sprezzi, o che tu riprenda colui, che l' ti
porge. Lo inuitare a bere, laqual usanza, si come
non nostra, noi nominiamo con uocabolo forastiero,
cioè far Brindisi; è uerso di se biasimeuole, & nelle
nostre contrade non è anchora uenuto in uso, si che
egli non si dee fare. Et se altri inuitarà te, potrai
agguolmente non accettar lo' nuito, & dire, che tu

GALATHEO DI

di per uinto, ringratiandolo, o pure assaggiando il uino per cortesia, senza alt:amente bere. Et quā-
tunque questo Brindisi, secondo che io ho sentito
affermare a piu letterati huomini sia antica usanza
nelle parti di Grecia, & comeche essi lodino
molto un buono huomo di quel tempo, che hebbe no-
me Socrate, perciocche egli durò a bere, tutta una
notte, quanto la fu lunga, a gara con un' altro buo-
no huomo, che si facua chiamare Aristophane, &
la mattina uegnente in su l'alba fece una sottil mi-
sura per Geometria, che nulla errò; sicche ben mo-
straua, che'l uino non gli hauea fatto noia, & tutto
che affermino oltre acciò, che così come lo arrischi
arsi spesse uolte ne pericoli della morte fu l'huomo
franco, & sicuro, così lo auerzarsi a pericoli della
scostumatezza rende alirui temperato, & costu-
mato, & perciocche il bere del uino a quel modo per
gara abundeuolmente, & souerchio, è gran batta-
glia alle forze del beuitore; uogliono, che ciò si fac-
cia per una cotal proua della nostra fermezza, et
per auerzarci a resistere alle forti tentationi, & a
uincerle, ciò non ostante, a me pare il contrario, &
istimo, che le loro ragioni sieno assai friuole. Et tro-
uiamo, che gli huomini letterati per pompa di loro
parlare fanno bene spesso, che il torto uince, & che
la ragion perde. Sicche non diamo loro fede in que-
sto, & ancho potrebbe esserc, che eglino in ciò uo-
lessino scusare, & ricoprire il peccato della lor ter-
ra corrotta di questo uitio: & d'ociosia che il riprender

la pare forse pericoloso, & temeano non per auentura auenisse loro quello, che era auenuto al medesimo Socrate per lo suo souercbio andare biasimando ciascuno; perciò che per inuidia gli furono apposti molti articoli d'heresia, & altri uillani peccati, onde fu condannato nella persona, come che falsamente; che di uero fu buono, & catholico, secondo la loro falsa Idolatria: ma certo perche egli beesse cotanto uino quella notte, nessuna lode meritò: per cioche piu ne harebbe beuto, o tenuta un tino. Et se niuna noia non gli fece, ciò fu piu tosto uirtù di robusto cielabro, che continenza di costumato huomo. Et cheche si dicono le antiche Chroniche sopra ciò, io ringratia Dio, che con molte altre pestilenze, che ci sono uenute d'oltra monti, non è fino a qui peruenuta a noi questa pessima, di prender non solamente in giuoco, ma etiam in pregio lo inebriarsi. Ne crederò io mai, che la temperanza si debba apprendere da si fatto maestro, quale è il uino, & l'ebrezza. Il Siniscalco da se non dee inuitare i forestieri; ne ritenergli a mangiar col suo Signore: Et niuno aueduto huomo sarà che si ponga a tauola per suo inuito: ma sono alle uolte i famigliari si profontuosi, che quello, che tocca al padrone, uogliono fare pure essi. Lequali cose sono dette da noi in questo luogo piu per incidenza, che perche l'ordine, che noi pigliammo da principio lo richiegga. Non si deue alcuno spogliare, & specialmente scalzare in publico; cioè la do-

GALATHEO DI

ue honesta brigata sia che non si confa quello atto con quel luogo. Et potrebbe ancho auuenire, che quelle parti del corpo, che si ricuoprono, si scoprisse ro con uergogna d'alui, & di ch'le uedesse. Ne pettinarsi, ne lauari le mani si uole tra le persone, che sono cose da fare nella camera, & non in palese, saluo (io dico del lauar le mani) quādo si uole ire a tavola, percioche allhora si conuien lauar se in palese: quantunque tu niun bisogno ne ha uessi, affinche chi intinge teco nel medesimo piatto, il sappia certo. Non si uol medesimamente comparir con la cassia della notte in capo. Ne allacciarsi ancho le calze in presenza della gente. Sono alcuni, che hanno per uerzo di torcer tratto tratto la bocca, o gli occhi, o di gonfiar le gote, & di soffiare, o di fare col uiso simili diuersi atti sconci, costoro conuiene del tutto, che se ne rimanghino, percioche la Dea Pallade, secondamente che già mi fu detto da certi letterati, si diletto un tempo di sonare la Cornamusa, & era di ciò solenne mae stra. Auenne, che sonando ella un giorno a suo di letto sopra una fonte, si specchiò nell'acqua, & auentasi de nuoui atti; che sonando le conueniua fare col uiso, se ne uergognò, & gittò uia quella Cornamusa. Et nel uero fece bene, percioche non è stromento da femine, anzi disconuiene parimente a maschi, se non fossero cotali buomini di uile conditione, che l'fanno a prezzo, & per arte. Et quello, che io dico de gli sconci atti del uiso, ha similmente

MONS. DELLA CASA. 47

*luogo in tutte le mentira. Che non ista bene ne mo-
strar la lingua: Ne troppo stuzzicarsi la barba,
come molti hanno per usanza di fare. Ne stropic-
ciar le mani una con l'altra. Ne gittar sospiri, et
metter guai. Ne tremare, or scuotersi, il che me-
desimamente sogliono fare alcuni. Ne prosten-
dersi, & prostendendosi gridare per dolcezza, o i-
me, o i me: come uillano, che si desti al pagliaio. Et
ch'ifa strepito con la bocca per segno di marauig-
lia, & talhora di disprezzo; si contrafa cosa lai-
da, si come tu puoi uedere. Et le cose contrasfatte
non sono troppo lungi dalle uere. Non si uogliono
fare cotali risa sciocche, ne ancho grasse, o diffor-
mi. Ne rider per usanza, & non per bisogno.
Ne de tuoi medesimi motti uoglio che tu ti rida,
che è un lodarti da te stesso. Egli tocca a ridere a
chi ode, & non a chi dice. Ne uoglio io, che tu ti
facci a credere, che, per cio che ciascuna di queste co-
se, è un picciolo errore, tutte insieme siano un piccio-
lo errore; anzi se n'è fatto, & composto di molti
piccioli un grande: come io dissi da principio, &
quanto minori sono, tanto piu è di mestiero, che al-
tri u' affissi l'occhio, per cio che essi non si scorgono
ageuolmente, ma sot' entrano nell' usanza, che al-
tri non se ne auede, & come le spese minute per lo
continuare occultamente consumano lo haucere: co-
si questi leggieri peccati di nascosto guastano col
numero, & con la moltitudine loro, la bella, & buo-
na creanza. Perche non è da farsene beffe. Vuolsi*

GALATHEO DI

*anch'io per mente, come l'huomo moue il corpo; mas
 similmente in fauellando, per cioche egli auene af-
 sai spesso, che altri è sì attento a quello, che egli ra-
 giona, che poco gli cale d' altro. Et chi dimena il
 capo: Et chi straluna gli occhi, & l' un ciglio lie-
 ua a mezza la fronte, & l' altro china fino al men-
 to. Et tale torce la bocca. Et alcuni altri sputa-
 no addosso, & nel uiso a coloro, co quali ragiona-
 no. Trouansi anchor di quelli, che muouono si fat-
 tamente le mani, come s' essi ti uoleffero cacciar le
 mosche, che sono difforni maniere, & spiaceuoli.
 Et io uidi già raccontare (che molto ho usato con
 persone scientiate, come tu sai) che un ualente hua-
 mo, il quale fu nominato Pindaro, soleua dire, che
 tutto quello, che ha in se soauo sapore, & acconcio,
 fu condito per mano della Leggiadria, & della A-
 uenentezza. Ora, che debbo io dire di quelli, che
 escono dello scritto io fra la gente con la penna nel-
 l' orecchio? Et di chi porta il fazzoletto in bocca?
 O di chi l' una delle gambe mette in su la tanola?
 Et di chi si sputa in sic le dita? & di altre innume-
 rabili sciocchezze? le quali ne si potrebbero tutte
 racconre, ne io intendo di mettermi alla priuua:
 anzi faranno per auentura molti, che diranno, que-
 ste medesime che io ho dette essere souerchie.*

I L F I N E.

quando cōtempno la rea gran beccule
s'accorda in me, un desir ch'è spera, et temo.
Ma il dolce volto suo per di carissime
Fa ch' mirando in lui perdo la speme.
Pur mi conforta alquanto la pietade,
Ch' honestade, e pietà sta presso in tiere.
E s' una int' aurella seguir da spem' al cuore
L'altra mi pone in dubbio del suo amore.

S' una mi pone in dubbio del suo amore,
E l'altra spera, in me la speme uera.
Fra vita e morte, tra speme, e timore
Vivo morendo in vita accesa, e fiera.
Ne pur questo si può dir errore:
Ch' ihu è in dubbia speranza teme et spera.
E morte e la passion è l'asolar mio,
Ch' è più morir morir d'erro.

1. quasi traditori. come. chiedo. cheserai
 2. hi che. carlo. forte. uende. in caprar
 Ma se. carlo. vorre. questa. uenit.
 Quest. de. questi. infamori. uole. uenit. gest
 No. fidi. in. oimia. muello. io. di. uenit.
 Ma. mai. capto. am. il. dolo. uole. oim
 fiamate. uenito. de. non. brava. ^{uole}
 A. un. giorno. cento. male. te. huerai. ^{uole}
^{uole}

hor conta i quinz' hore e limon meg
 dei no fuvato e del tuo vinor storce
 e poi matura e pesa i mei formetj
 i equali sonno a per i tij aspido poco
 et certo l'huorj da dice i cienti
 d'ore, raduor a b. lei^{lvi} orco
 per il yneschi no s' p mentire
 ch' nona allunj ren tojo il fi. mi
 equito pentoni men l' t.
 ora se p' p' ra il tuo formetj

O R A T I O N E D I 49

M. GIOVANNI DELLA

CASA, Scritta da CARLO V.

*Imperadore, intorno alla resti-
tutione di Piacenza.*

I C O M E noi ueggiamo in-
teruenire alcuna uolta S. Ma-
està, che quando o Cometa, o al-
tra nuoua luce è apparita nell'
aria, il piu delle genti riuolte
al Cielo, mirano colà, doue quel
marauiglioso lume risplende; co-
si auiene hora del Vostro splendore, & di Voi, per-
cioche tutti gl'huomini, & ogni popolo, & ciascu-
na parte della terra risguarda inuerso di Voi solo.
Ne creda Vostza Maestà, che i presenti Grcci, &
noi Italiani, & alcune altre nationi doppo tanti,
& tanti secoli si uantino anchora, & si ralleggino
della memoria de ualorosi antichi Prencipi loro, et
habbino in bocca pur Dario, & Ciro, & Xerse, &
Miltiade, & Pericle, & Philipppo, & Pirrho, &
Alessandro, & Marcello, & Scipione, & Ma-
rio, & Cesare, & Catone, & Metello, & questa
età non si glorij, & non si dia uanto di hauer Voi
uiuo, & presente, anzi se ne essalta, & uiuene lie-
ta, & superba. Per laqual cosa io sono certissimo,
che essendo Voi locato in si alta, & si riguardeuol

ORATIONE DI

parte, ottimamente conoscete, che al uostro altissimo grado si conuiene, che ciascun uostro pensiero, & ogni uostra attione sia non solamente legitima, & buona, ma insieme anchora laudabile, & generosa, & che ciò che procede da Voi, sia non solamente lecito, & conceduto, & approuato, ma magnanimo insieme, & commendato, & ammirato: conciosia cosa, che la uostra uita, i uostri costumi, & le uostre maniere, & tutti i uostri preteriti, & presenti fatti, siano non solamente attesi, & mirati; ma anchora raccolti, & scritti, & diffusamente narrati da molti, che non gli huomini soli di questo secolo: ma quelli che nasceranno doppo noi, & quelli che saranno nelle future età, & nella lunghezza, & eternità del tempo auenire, udiranno le opere uostre, & tutte ad una ad una le saperranno & come io spero, le approueranno tutte, sì come diritte, & pure, & chiare, & grandi, & marauigliose, & quanto il ualore: & la uirtù sia cara a gli huomini, & in prezzo; tanto sia il nome di V. Maestà sommamente lodato & uenerato. Vera cosa è, che molti sono, i quali non lodano così pienamente ch'ella ritenga Piacenza, come essi sono costretti di commendare ogni cosa, che insino a quel dì era stata fatta da Voi: Et quantunque assai chiaro inditio possa essere a ciascuno, che questa opera è giusta, poi che ella è uostra, & da uoi operata; nondimeno peroche ella nella sua apparenza & quasi nella corteccia di fuori non si confà con le

MONS. DELLA CASA. 50

altre uostre attioni: molti sono coloro, che non la riconoscono, & non l'accettano per uostro fatto; non contenti che ciò che ha da Voi origine, si possa a buona equità difendere; ma desiderosi, che ogni uostrea operatione si conuenga a forza lodare. Et ueramente; se io non sono ingannato, coloro che così giudicano, quantunque eglino forse in ciò si dipartano dalla ragione, nondimeno largamente meritano perdono da V. Maestà, perciucha se essi attendono, & ricercano da lei; & fra le ricchezze della sua chiarissima gloria oro finissimo, & senza mistura, & ogni altra materia quantunque nobile & pretiosa; rifiutano da Voi; la colpa è pure di Vostra Maestà, che haucte auerzi, & habituate gli animi nostri a pura, & fine magnanimità per sì lungo & sì continuo spacio. Perche se quello che si accetterebbe da altri per buono & per legitimo, da Voi si rifiuta; & non come non buono, ma come non uantaggiato, non si riceue, & perche Voi lo scambiate ui si rende; ciò non si dee attribuire a biasimo de presenti nostri fatti; ma è laude delle uostre preterite attioni. Et quantunque l'hauere V. Maestà, non dico tolta; ma accettata Piacenza si debba forse in se approuare, nondimeno; perche questo fatto uerso di Voi & con l'altre uostre chiarissime, & illustrissime opere comparato, per rispetto a quelle; molto meno riluce, & molto meno risplende; esso non è da seruidori di Vostra Maestà, come io dissi di sopra, uolentieri

ORATIONE DI

riceuuto, nelietamente collocato nel patrimonio delle uostre diuine laudi. Et ueramente egli pare da temer forte, che questo atto possa recare al nome di Vostra Maestà, se non tenebre, almeno alcuna ombra per molte ragioni, lequali io prego Vostra Maestà, che le piaccia di udire da me diligentemente, non mirando quale io sono ; ma ciò che io dico. Et perche alcuni accecati nella auaritia, & nella cupidità loro, affermano, che Vostra Maestà non consentirà mai di lasciar Piacenza, cheche disponga sopra ciò la ragione ciuile, conciosia che la ragione de gli stati nol comporta, dico che questa uoce è non solamente poco Christiana ; ma ella è anchora poco humana: quasi l'equità, & l'honestà, come i uili uestimenti, & grossi si adoperano ne di da la uorare, & non ne solenni, così sia da usare nelle cose uili, & mechaniche, & non ne nobili affari : anzi è il contrario ; perche la ragione alcuna uolta come magnanima, risguarda le picciole cose priuate con poca attentione, ma nelle grandi, & massimamente nelle publiche uegghia, & attende, sì come quella, che N. S. D I O ordinò ministra, facendola quasi ufficiale sopra la quiete, & salute dell'humana generatione : ilche in niuna altra cosa consiste, che nella conseruatione di se, & di suo hauere a ciascuno, & però chiunque la contrasta, & specialmente nelle cose di stato, & in occupando le altrui inuiditioni, o possessioni, niuna altra cosa fa, che opporsi alla natura, & prender guerra cō Dio :

perochè se la ragione, con laquale gli Stati sono gouernati, & retti, attende solo il commodo, & l'utile, rotto, & spezzato ogn'altra legge, & ogn'altra honestà; in che possiamo noi dire, che siano differenti fra loro, i Tiranni, & i Re, & le Città, & i Corsali, o pure gl'huomini, & le fiere? Per laqual cosa io sono certissimo, che sì crudele consiglio non entrò mai nel benigno animo di V. Maestà, ne mai ui sia riceuuto; anzi sono io sicuro, che le uostre orecchie medesime abborriscono cot'al uoce barbara, & fiera: Ne di ciò puote alcuno con ragione dubitare; se si harà diligentemente risguardo alla preterita uita di V. Maestà, & alle maniere, che ella ha tenute ne tempi passati: conciosia che ella potendo agenolmente spogliar molti Stati della loro libertà; anzi hauendola in sua forza, l'ha loro renduta, & hannegli riuestiti, & ha uoluto piu tosto usando magnanimità, prouare la fede altrui con pericolo, che operando iniquità, macchiar la sua con guadagno. Hauete adunque lasciato i Genouesi, et i Lucchesi, & molte altre Città nella loro franchezza, essendo in uostro potere il sottomettergli alla uostza Signoria per diuersi accidenti, & oltra acciò non foste Voi lungo tempo depositario di Modona, & di Reggio? & se a Voi staua il ritenere quelle due Città, & il renderle, perche eleggeste Voi di darle al Duca di Ferrara? o perche glie le rendeste? certo non per altro, se non che la giustizia, & l'honestà uinse & superò la cupidigia: & lo

ORATIONE DI

**appetito, & fu nella grandezza dell'animo uostro
 in piu prezzo la ragione dannosa; che l'inganno
 utile; & per questa cagione medesima rende etian
 dia Vostra Maestà a Tunisi a quel Re Moro & bar
 bato. Io lascio stare, & Bologna; & Fiorenza; &
 Roma; & molti altri Stati; de quali Voi per auen-
 tura habeste potuto ageualmente in diuersi tempi
 farui Signore; ma non parendoui di far bene & giu-
 stamente; ne ne siete astenuto. Perche se l'utile ui
 consiglia a ritener Piacenza; secondo che questi ua-
 glion che altri creda; l'honore; & la giustitia: trop-
 po migliori consiglieri: & di troppo maggior fede-
 degni, dall'altro lato ue ne sconsigliano essi: & non
 consentono che quello inuito & inuincibil animo,
 ilquale non ha gran tempo passato per pacificare i
 Christiani fra loro che erano in diffensione, non ricu-
 sò di dare altrui tutto lo stato di Melano, che era
 suo; hora per ritener Piacenza sola, & forse non
 sua, uoglia turbare i Christiani; che sono in pace; &
 porgli in guerra, & in ruina. Per laqualcosa quã-
 tunq; costoro, seguendo il pusillanimo appetito di
 guadagnar: molto lusinghino V. M. io son certo ch'
 ella per niun partito si indurrà giamai ad ascoltar-
 li; ne uorra soffrire che i suoi nimici; o coloro che na-
 sceranno dopo noi, possano etiandio falsamente fra
 le sue chiarissime palme; & fra le sue tante, & sì
 diuerse; & sì gloriose uittorie, annouerare, ne mo-
 strare a dito furto; ne inganno; ne rapina. Et
 certo quelle fortissime braccia, lequali con tanto**

uigore hanno Lamagna armata, contrastate scossa,
 & abbattuta, non degnerà hora di ricogliere in
 terra, & nel sangue, & tra gli inganni le spoglie
 miserabilissime d'un morto; ne la uostra conscienza
 auezza ad hauer candida non pure la uista di fuo-
 ri, ma i membri, & le interne parti tutte, comporte-
 rà hora d'esser, non secondo il suo costume bella, &
 formosa, ma solamēte ornata, e liscia. Allaqual
 cosa fare alcuni perauētura la cōsigliano, e uoglio
 nasconder sotto 'l nome della ragione, l'opera della
 fraude, & della uiolenza, & l'impresa, che è co-
 minciata con la forza, uogliono terminare co piati,
 & con le liti: i quali turbano, & confondono l'or-
 dine delle cose, & della natura; in quāto la forza
 naturalmente debbe esser ministra, & effecutrice
 della ragione, & eglino hora, che Piacenza è uenu-
 ta in man uostra con la forza, ricorrendo alle liti,
 et a giudicij fanno la giustizia della uiolēza serua,
 et seguace, et quando V. Maestà sarebbe stata lode-
 uol cosa il chiedere giustizia, essi usarono i fatti, et
 l'opere, ma hora che il fare, et l'operare è commen-
 dabile, et debito a V. Maestà, uogliono ch'ella usi le
 parole, et le cautele, & che ella col mezzo della
 falsa ragione, prenda la difesa della loro uera in-
 giustizia: A quali se io ho ben conosciuto per lo pas-
 sato il ualore, et la grādezza dell'animo uostro,
 niuna uidiēza darà hora V. Maestà, non ch'ella con-
 senta loro alcuna cosa intorno a questo fatto; i qua-
 li assai chiaramente confessano di quāta riuerenzā

ORATIONE DI

sta degna la ragione ; poi che essi medesimi, che la contrariano, sono cōstretti di rifuggire allei . Et senō che io crederei col raccōtar i giusti fatti de gl' antichi ualorosi huomini, offendere V. Maestà; quasi la sua diuirtura fosse retta, et regolata cō gli altrui essempi, et non con la sua natural uirtù: io produr rei molte historie, per le quali chiaramente apparirebbe, la ragione, et l' honestà in ogni tēpo essere state piu del guadagno, et piu dell' utile apprezzate, et riuerite, et direi, che gl' Atheniesi, per lo cui studio la uirtù stessa si dice essere diuenuta piu leggiadra, et piu uaga, & piu perfetta, per niuna cōditiōne si uolsero attenere al consiglio di Themistocle; percioche egli non si poteua honestamente usare; tutto che fosse senza alcun fallo utilissimo, et che il uostro antico Romano rifiutò di prendere i nobili fanciulli, che il loro scelerato maestro gli appresentaua, quantunque egli nō parentado, n' amistà, ma scoperta guerra hauesse, et palese inimicitia con esso loro: Et non tacerei che la cupidigia consigliaua parimente i Romani che riteneessero Rheggio, terra possente in quel tempo, & situata così di costa alla Sicilia, come Piacenza a Cremona, & a Melano è dirimpetto; ma l' honestà, & la ragion uera & legitima richiedeuà, che essi la restituissero; peroche per furto, & per rapina la possedeano. Per laqual cosa quel ualoroso, & diuittu pōpolo, il quale V. M. rappresenta hora, & dalquale lo mperio del mondo anchora ha suo nome, come che naturalmente

fosse feroce, & guerriero, non solamente non accettato la mala acquistata possession di Rheggio, ma con aspra uendetta, & memorabile punì que suoi soldati, che l'haucano occupata a forza, non guardando che quell'utile, che oggi si chiama ragion di stato, consigliasse altramente. Ma perche io sono certissimo, che il buon uolere di V. Maestà non ha bisogno di stimolo alcuno; non è necessario che io dica piu auanti de giusti fatti de gli antichi huomini: che molti, & molto chiari ne potrei raccontare. In uano adunque si affaticano coloro che fanno due ragioni, l'una torta, & falsa, & dissoluta, & disposta a rubare, & a mal fare, & a questo han posto nome ragion di stato, & allei assegnano il gouerno de Reami, & de gl' Imperij, & l'altra semplice, & dritta, & costante, & questa sgridano dalla cura, & dal reggimento delle Città, & de Regni, & caccianla a piatire, & a contendere tra i litiganti; imperche V. Maestà l'una sola delle due cose, et quella sola ubidisce, & ascolta, cosi nel gouerno del supremo ufficio, alquale la diuina Maestà l'ha eletta, come nelle differenze priuate, & ne gli affari ciuili; ne piu ne meno, & quella altra fiera, & inhumana ragione abhorisce, et abomina in ogni suo fatto, & piu, ne piu illustri, & piu riguarduoli, & seguendo, non il commodo della utilità, & dell'appetito; percioche questa è la ragione degli animali, & delle fiere: ma offeruando il conuenueuole della giustitia, che la legge è de gli huomini, è diuenuta

ORATIONE DI

*puri, & superiore a quelli più nominati, & più lo
 dati antichi i quali se ignoranti del uerace camino,
 & fra le tenebre della loro cecità, & del loro pa-
 ganesimo, pure la luce della giustizia, quasi palpi-
 tando, & carponc seguirono; che si conuiene hora
 di fare a noi illuminati da Dio stesso, & per la sua
 diuina mano guidati, & indirizzati? Niuna u-
 tilità adunque pote essere tanto grande, che la giu-
 stitia, & la diuitura di V. Maestà debba torcere, o
 piegar giamai. Ma posso anchora quello, che non è
 da chiedere, ne da consentire in alcun modo, cioè
 che i Prencipi postergata la ragione, uadano dietro
 alla cupidigia & all'auaritia, anchora ciò presup-
 posto, dico io, che V. Maestà non deuerrebbe negar
 di conceder Piacenza al Duca Ottauio suo genero
 & a suoi nipoti; percioche ella retenendola, perde,
 & concedendola guadagna: che doue ella al presen-
 te ha Piacenza sola: haurà allhora Piacenza, &
 Parma. Et oltre a questo cessando le cause de gli
 sdegni, & de sospetti fra N. S. & V. Maestà, sarà
 parimente a fauore, & a uoglia di lei tutto lo sta-
 to, & tutte le forze di Santa Chiesa, lequali hora
 mostrano di starfi sospese, & quantunque io habbia
 ferma credenza che il muouer guerra a V. Maestà
 & opporle, sia non porgerle affanno, ne angoscia
 ma recarle occasion di uittoria, percioche contro al
 ualore et la uirtù uostra niuno schermo, per mio a-
 uiso, & niun contrasto è ne buono, ne sicuro, fuori
 che cederle, & ubidirle, si come io ueggio, che per*

ifferienza hanno di fare le maggiori, & le miglior
 parti del mondo. Nondimeno questa nouella bri-
 ga potrebbe, non dico chiudere il passo, onde ella
 saglie alla sua diuina gloria; ma il camino allun-
 garle, & se lo spatio della uita nostra fosse pari a
 quello dell'altezza dell'animo uostro, poco sareb-
 be forse da prezzar questa tardanza, ma egli è
 briue, & spesse uolte ancho si rompe a mezz'o'l cor-
 so, & manca. Il ritenere adunque Piacenza, per
 così fatto modo acquistata, non ui è uantaggio, ma
 danno, non solo perche ciò ui partorisce briga, &
 impaccio, senza alcun frutto, i uostri pensieri dal
 primo loro sentiero, si come io ho detto, torcendo;
 ma anchora perche ciascun Prencipe per questo fat-
 to, auenga che giusto si possa credere, pure perche
 egli è nuouo, & la sua forma esteriore puo parere
 a molti aspera, & spauentevole, come quella, che è
 fuori del costume di V. Maestà, prendono sospetto,
 & guardia di lei; & di domestici le sono diuen-
 tati saluaticchi, & per questa cagione temendoui
 piu che prima, & meno, che prima amandoui, do-
 ue soleano, addolciti dalla uostira benignità, desi-
 derar la uostira felicità, & la uostira essaltatione,
 hora da questo fatto, che in uista è spiaceuole, inas-
 spriti, & come ho detto, insaluaticchi, quantun-
 que forse a torto uorranno, & procureranno il con-
 trario, & ne Vostira Maestà, ne alcuno altro puo
 uedere i futuri accidenti, & uarij casi, & dubbi

ORATIONE DI

della fortuna ; i quali potrebbon per mala uentura essere di sì fatta maniera , che questa saluatichezza, & questo mal uoler de' Principi , habbe forza, & potere di nuocerui; il che Dio cessi , come io spero , che sua diuina Maestà farà; mirando quanto ella ui ha sempre nella sua santissima gratia tenuto, sì come suo fedel Campione, per lei, & ne suoi seruiqi militante. Assai chiaro è adunque, V. Maestà ritener Piacenza con suo danno, & con sua perdita, & oltre acciò con graue querimonia di molti & con molto sospetto generalmente di tutti. Veggiamo hora se il lasciarla le porge utile, o se le reca maggiore incomodo, & di auantaggio, et certo se ella dando quella Città, non la ritenesse, & inuestendone altri; non ne priuilegiasse se medesima forsi potrebbe dire alcuno, che il spogliarsi di sì gueruito, & sì opportuno luogo non fosse utile ne sicuro consiglio; ma hora concedendo uoi Piacenza al Duca Ottauio uostro Genero; & uostro seruidore, & a Madama Eccellentissima uostra figliuola, & a due uostri elettissimi nipoti; Voi non ue ne priuate; anzi la fate più uostra che ella al presente non è, in mano hora di questo, hora di quell' altro uostro ministro, i quali seruono V. Maestà, sì come io credo, con molta fede, ma nondimeno per loro uolontà & tratti dalle loro speranze, & le sono del tutto stranieri; & i loro figliuoli, & i loro commodi priuati non dico amano più, ma certo alloro sta di più amarli, che quelli di lei: la doue il Duca Ottauio la

MONS. DELLA CASA. 55

serue, & servirà perpetuamente non solo con leanza incomparabile; come suo signore, ma anchora con somma affettione, & con uolnoteroso cuore, come suo suocero; & come Auolo de suoi dolcissimi figliuoli, ubidendola, & riuierendola sempre non pur di suo uolere, ne inuitato dal guadagno solamente, ma etiandio constretto, & sforzato dalla natura, & dalla neccessità, conciosia che egli niuna cosa habbia così sua, ne tanto propria, che sia in parte alcuna diuisa, ne disgiunta da uoi non, la moglie, non i figliuoli; non le amicitie, non le speranze, non i pensieri, non la uolontà istessa, essendo egli auezzo poco meno, che fin dalle fasce a non uoler; ne disuolere, se non quanto è stato uoglia, & piacere di V. Maestà, in niuna maniera potrebbe dimenticar la sua usanza, ne altro costume apprendere; & se egli pur si prouasse di farlo; niuno trouerebbe che gli credesse; & se lo trouasse, in nessun modo potrebbe offendere V. Maestà, che i suoi dolcissimi figliuoli, & la sua carissima, & nobilissima Consorte non fossero di quelle offese medesime con Voi insieme trassiti. Et piu anchora Sacra Maestà, che egli ha già di buon tempo antiueduta la tempesta nella quale egli di neccessità dee cadere, & la quale naturalmente gli sopra stà, et nondimeno nuouo altro rifugio ha procacciato a quelle onde, & a quei uenti; fuori che la gratia, & l'amore di V. Maestà, ne altroue ha porto; oue ricouerarsi in cotanti anni apparecchiato, che nella tutela, che

ORATIONE DI

V. Maestà dimostrò già di prendere di lui: anzi hà egli ciascuna altra parte per rispetto di uoi sospettata & nimica. Per la qual cosa ben dee V. Maestà hauere fidanza in lui; poi che egli in uoi solo, et nō in altro tutte le sue speranze ha poste, & collocate: ma nondimeno quantunque assai noto sia a ciascuno, che V. Maestà, si come magnanima, & di grā cuore, suole sicuramente fidarsi, ella puo anchora se fattamente essere assicurata del Duca, che niuna cagione haranno etiandio i pusillanimi, & paurosi di sospicare, che egli la inganni: Voi hauete nella uostra men lieta, & possente fortuna, ritenuto lo stato di Melano tanti; & tanti anni, non hauendo uoi Piacenza; douete uoi temere essendo tanto cresciuto di non poterlo mantenere hora, senza quella Città? anzi pure Piacenza insieme, & con Parma le quali due Città, essendo elle de uostri nipoti, saranno nostre amendue; senza alcuna uostra spesa, & senza alcun uostro trauaglio. Per laqual cosa non è da credere, che V. Maestà prenda consiglio, di ritenendo Piacenza, perder Parma, & tante altre terre, & oltre acciò quello che è di troppo maggior prezzo, che due, & che molte Città; cioè la beniuolenza, che gli buomini generalmente ui portano, perciocche niuna cosa ha tanto potere in accendere gli animi delle genti di uera carità, & infiammar gli d'amore, quanto le magnifiche opere, si come per lo contrario le uili; & pusillanime, & distorte attioni, i già caldi, & feruenti intepidiscono, et raf-

freddano in un momento. Ne creda V. Maestà, che sia alcuno, che grande stupore habbia della vostra potenza, o della vostra mirabil, & diuina fortuna; inuidia, & dolore ne hanno ben molti, forse in maggior douitia; che a uoi bisogno non farebbe; peroche tanta forza: & tanta uentura genera, & timore; & inuidia etiandio ne beniuoli, & negli amici: quali temendo; insieme odiano, conciosia che quelle cose: che spauentano; si inimicano: & al loro accrescimento, ciascuno quanto puo si oppone: ma la prodezza del cuore, & la bontà dell'animo; & le cose magnificamente fatte, si come le nostre passate opere sono, commouono con la loro bellezza & col loro splendore anchora gli aduersarij: & nimici ad amore: & a marauiglia: anzi a riuerenzia & a ueneratione. Et certo niuna gratia puo l'huomo chiedere a Dio maggior, che di uiuere questa uita in si fatta maniera: ch'egli si senta amare; & cōmendare da ogni lato et da tutte le genti ad una uoce, & massimamente se egli stesso non discorda poi dalla uniuersale openione, anzi seco medesimo; et cō la sua conscienza si puo senza alcuno rimordimēto rallegrare, et beato chiamare: felicità senza alcū fullo troppo maggiore che le corone; et i reami, et gl'imperi a quali si peruiene assai spesso con biasimiuoli fatti, et cō danno, & con ramarico de' uicini: et de' lontani. Ne a me puo in alcū modo caper nell'animo che a coloro, che si sentono così essere da gl'altri huomini odiati: et abominati come i nociui, et uenenosi

ORATIONE DI

*animali si temono, & si schifano, possa pure un po-
co gionar delle loro ricchezze, ne della loro poten-
za, il che senza alcun fallo, cioè d'esser odiato, &
fuggito dagli huomini, a guisa di serpe, o di lupo,
interviene di necessità a ciascuno, che si uolge ad u-
sar la forza, & la uiolenza fuori di ragione, &
di giustitia; percioche quale animo potrebbe essere
mai si barbaro, che amasse, o lodasse quello antico
Attila, o alcuno altro di simile conditione? o che ta-
le appetisse di essere egli, o i suoi descendenti, qua-
le colui fu? tutto ch'egli poco men che l'Aphrica,
& l'Europa signoreggiasse? Certo non V. Maestà,
ne alcun altro allei somigliante. Perche habbianfi
le loro souerchie forze, & i loro alti gradi coloro,
che possono sofferrir di uiuere a Dio in ira, & alla lo-
ro specie medesima in odio, & in abominatione.
Dal pensiero de quali se io non fossi più che certo
V. Maestà esser molto lontana, anzi molto con-
traria; & del tutto inimico: poco senno mostrerei
sotto queste già bianche & canute chionie: essendo
io tanto oltre scorso con le parole, perche io prega-
re, & supplicare uolendoui, uerei col mio ragio-
namento ad hauermi offeso, & turbato, il che ne a-
me si conuiene di fare in alcun tempo, ne la presen-
te mia intètionè sostiene, ch'io il faccia in alcun mo-
do. Qu'al'cagione adunque m'ha mosso a fare men-
tione nelle mie parole della miseria de gl'iniqui, &
rapaci Prencipi? niuna S. Maestà, se non questa
accioche ponendo io dinanzi a gli occhi nostri, l'al-
trui*

trui brutture, Voi meglio: & piu chiaramente conosciate la vostra bellezza & la vostra bontà, & di lei; & di voi medesimo rallegrandoui, & felice; & fortunato tenendoui, procuriate di così mondo, & di così splendido conseruarui, & ui riuolgiate per l'animo; che quantunque le vostre vittorie; & i vostri felici auenimenti siano stati molti; & molto marauigliosi in ogni tempo, nondimeno piu beata, & piu fortunata si conobbe essere V. Maestà in una sola auersità, che ella hebbe in Algieri che ella non si era dimostrata in tutte le sue maggiori et piu chiare felicità trapassate; peroche chi fu in quel tempo che del vostro fortunoso caso amaramente non si dolesse? o chi della vostra uita, come di molto amata: & molto apprezzata cosa, non istette penso so, & sollecito? o chi non porse a Dio con pietoso core ardētissimi prieghi per la vostra salute? Certo nessuno, che animo, et costume humano hauesse: che parlo io de gli huomini? Questa terra, S. Maestà, & questi liti pareo che hauesino uaghezza, & desiderio di faruisi allo'ncontro, & il vostro trauagliato, & combattuto nauilio soccorrere, & ne lor seni & ne lor porti abbracciarlo. Ne i vostri nimici medesimi erano arditi di rallegrarsi della vostra disauentura; ne il vostro pericolo hauer caro; Del quale poi che la felicissima nouella uenne, che V. Maestà era fuori; niuna allegrezza fu mai si grande, ne si conforme ugualmente in ciascuno; come quella, che tutti i buoni insieme sentirono all'ho-

ORATIONE DI

va. Si fatto priuilegio hanno S. Maestà le giuste o-
pere, & magnanime; che esse sono etiamdio nelle a-
uersità felici, & nelle perdite utili, & ne dolori lie-
te, & contente. I quali effetti se noi uogliamo ris-
guardare il nero; non si sono così pienamente uedi-
ti hora in questo nouello acquisto, còe noi fatto ha-
uete di Piacenza, come in quella perdita d' Algie-
ri si sentirono; anzi pare, che una cotale taciturni-
tà, che è stata nelle genti dopo questo fatto, piu to-
sto inchini a biasimar di ciò i nostri ministri, che a
commendarneli. Il che accioche noi più chiara-
mente conosciate; io priego V. Maestà per quel puro af-
fetto, che a prender la presente fatica m'ha mosso
& se ella alcuna consideratione merita da uoi, che
non habbiate a schifo di ricauer nell' animo per brie-
ue spatio una poco piaceuole finzione, & che uoi
degniate d'imaginarui, che tutte le Città, che uoi
hora legitimamente possedete; siano cadute sotto
la uostza giuriditione, non con giusto titolo, ne per
heredità, ne per successione, o con ragioncuole guer-
ra, & reale: ma che in ciascuna di esse si siano com-
mosi in diuersi tempi alcuni, i quali il loro Signo-
re congiunto, & parente di V. Maestà insidiosamente
ucciso hauendo, la lor patria sforzata, &
oppressa, a uoi con scelerata mano, & sanguinosa
habbiano porta, & assignata, & Voi come uos-
tra ritenuta, & usata l'habbiate; talche tutto
lo imperio, & i Reami, & tutti gli stati, che Voi
hauete ad uno, ad uno così in Hispania, come in

Italia, & in Fiandra, & ne Lamagna, siano diuenuti uostri in quella guisa, nella quale costoro ni hãno acquistata Piacẽza, contaminati di fraude, & di uiolenza, & del puzzo de morti corpi de loro Signori fetidi, & nel sangue tinti, & brutati, & bagnati, & di strida, & di ramarico, & di duolo colmi, & ripieni, & in questa imaginatione stãdo, consideri V. Maestà, come ella, tale essendo, dispia cerebbe a se stessa, & ad altriui, & piu a Dio; dinanzi al seuerò, & infalibil giudicio del quale per molto, che altri tardi, tosto debbiamo in ogni modo uenir tutti, non per interposta persona, ne con le compagnie, ne con gli esserciti, ma soli, & ignudi, & per noi stessi, non meno i Re & gl' Imperadori, ch' alcun altro quãtunque idiota, & priuato: Et certo misero, & dolente colui, che a s' fatto tribunale la sua consciẽza torbida; & macolata conduce. Io dico adunque le'herando V. Maestà da questa falsa, & spiaceuole imaginatione, che quello, che essendo in tutti gli stati, che Voi possedete, attristierebbe Voi, & le genti chi murebbe al uostro biasimo, & comouerebbe la diuina Maestà ad ira, & auendetta contra di Voi; non puo essere etiamdico in una sola Città senza rimordimento dalla uostra consciẽza, ne senza riprensione de gli huomini, ne senza offesa della diuina seuerità. Per laqual cosa io, che sono uno fra molti, che leuati al miracolo della uostra uirtù è gran tempo gli occhi, supplicemente la priego, ch' ella di gratia non. permetta, che il

ORATIONE DI

suo nome, per la cui luce il nostro secolo fin qui sta-
 to chiarissimo; & luminoso, possa essere offuscato
 di alcuna ruggine, anzi lo purghi, & lo rischiarì,
 & piu bello, & piu marauiglioso & piu sereno lo
 renda & seco medesima & con gli huomini & con
 Dio si riconcili; & imponga hoggimai silentio a
 quella maligna & bugiarda uoce, & sfacciata; la-
 quale è ardita di dire; che V. Maestà fu consapeno-
 le della congiura cōtra l' Auolo de uostri nipoti fat-
 ta: rasserenti la mente de buoni, che cū gia è gran tē-
 po da uoi sospesa attendono; & dell' indugio si gra-
 uano, Piacenza al nostro humilissimo figliuolo, &
 ubedientissimo genero: & fidelissimo seruidore asfi-
 gnando; accioche la nostra fama lunguissimo spatio
 uiuendo, & canuta, & ueneranda fatta possa rac-
 contare alle genti; che uerranno, come l' ardire, & il
 ualore, & la scientia della guerra, & la prodezza
 & la maestria delle armi: su in uoi uirtù; & ma-
 gnanimità, & non impeto; ne auaritia: & che quel
 la parte dell' animo, che Dio a gli huomini diede ro-
 busta; & spinosa: et feroce & guerriera: con la ragio-
 ne & con la humanità in uoi componendosi & me-
 scolandosi: quasi saluatico albero co' rami delle do-
 mestiche piante innestato, diuenne dolce & man-
 sueta in tãto che uoi la uost'ra fortetza i niuna par-
 te allentano, ne minuendo di benigno ingegno foste
 & pietoso, & pieghenole; laqual loda di pietà tã-
 to è maggiore ne uirili animi, & altieri: & fra le
 armi, & nelle battaglie quanto ella piu rade uolte

ni s'è ueduta; & quanto piu malageuole è, che la rē
peranza, & mansuetudine siano congiunte con la
licentia, & con la potentia. Vuole adunque V.
Maestà dal nobilissimo stuolo delle altre sue magni
fiche laudi scompagnare questa difficile & rara uir
tù? & se ella non vuole, che la sua gloria scemi,
& impouerisca di tanto, doue potrà ella mai impie
gare la sua misericordia con maggior commendatio
ne de gl'huomini, o con piu merito uerso Dio che nel
Duca Ottauio? il quale per la disposiion delle leg
gi è uostro figliuolo, & per la uostra, uostro Genero,
& per la sua, uostro seruidore; senza che, quando
bene egli di niun parentado ui fosse congiunto, ad
ogni modo il suo molto ualere, & i suoi dolci costu
mi, & la sua fiorita età d'auri bbon poter indurre a
compassione di se non solo gli strani, ma gl'inimici,
& le fiere saluatiche istesse, & uoi, la cui usanza è
stata fino a qui di rendere gli Stati non solo a Prin
cipi strani, ma etiandio a Re barbari, & Saracini,
sostenete, ch'egli uada disperso, & sbandito, & ua
gabando et comportate che quella uita laquale pur
dianzi ne suoi teneri anni si pose, combattendo per
uoi, in tanti pericoli, hora per uoi medesimo sapinā
do sia cotanto misera, & infelice? O gloriose, o ben
nate, & bene auenturose animo, che nella periculo
sa, & aspra guerra di Lamagna seguiste il Duca,
& di sua militia foste, & lequali per la gloria, &
p la salute di Cesare i corpi nostri abbandonado, et al
la Tedesca ferezza del pprio sangue, et di quel di

ORATIONE DI

lei tinti lasciandoli, dalle fatiche, & dalle miserie del mondo ui dipartiste; uedete Voi hora in che dolente stato il uostro Signore è posto? io son certo, che sì, & come quelle, che lo amaste, & da lui foste sommamente amate, tengo per fermo, che misericordia, & dolore de suoi duri, & indegni affanni sentite. Ecco, i uostri soldati S. Maestà, & la uostra fortissima militia fino dal cielo ui mostra le piaghe, che ella per Voi riceuette, & ui priega hora, che l' uostro graue sdegno per l' altrui forse non uera colpa conceputo, per la costui innocente giouè, tu s' ammolisca, & che Voi non al Duca, ma a uostri nipoti, non vendiate come loro, ma doniate come uostra quella Città, laqual Voi possedete hora, se non con biasimo, almeno senza commendatione, & potrà forse alcuno fare a credere alle età, che uerranno dopo noi, che l' altero animo uostro auerzo ad assalire con generosa forza, & a guisa di nobile uccello, a uiua preda ammaestrato, in questo atto dichini ad ignobilità, & quasi di morto animale si pasca, quella Città non con la uostra uirtù, ne cō le uostre forze, ma con gli altrui inganni, & con l' altrui crudeltà acquistata, ritenèdo. Di ciò ui premano similmente le misere contrade d' Italia, & i uostri ubidientissimi popoli, & gl' Altari, & le Chiese, & i sacri luoghi, & le religiose Vergini, et gl' innocenti fanciulli, & le timide, & spauentate madri di questa nobile prouincia piangendo, & a man giunte con la mia lingua ui chieggono mercè,

MONS. DELLA CASA. 6a

che uoi proturiate per Dio, che la crudele preterita
fiamma, per laquale ella è poco meno, che inceneri-
ta, & distrutta, & laquale con tanto affanno di V.
M. si difficilmente si estinse; non sia riaccesa hora, e
non arda, e non diuori le sue non bene anchora risto-
rate, ne rinuigorate membra. Di ciò pietosamente, e
con le mani in croce ui priega Madama Illust. uo-
stra humile ferna, e figliuola; laquale Voi donaste
ad Italia, & con si nobile presente, & magnifico do-
gnaste farne partecipi del uostro chiarissimo san-
gue; acciò che ella di si pretioso lignagio co suoi par-
ti questa gloriosa terra arricchisse, & noi lei, si co-
me nobilissima pianta peregrina, nel nostro re-
no translata, & allignata, & la uostra diuina stir-
pe fruttificante, lieti simi riceuemo, et quanto la
nostra humiltà fare ha potuto, l'habbiamo honora-
ta, & riuerita, non uogliate hora Voi ritorci si pre-
giato dono, e se la sua benigna stella le diede, ch'el-
la nascesse figliuola d'Imp. & il suo ualore, & i
suoi regali costumi la fecero degna figliuola di Car-
lo Quinto Imp. non uogliate far Voi, che tanta fe-
licità, & bontà siano hora in doglioso flato; quello,
che'l cielo le concedette, & quello, che la sua uirtù
le aggiunse, togliendole. Assai la fece aspra for-
tuna, & crudele delle sue prime nozze sconsola-
ta, & dolente; non la faccia hora il suo generosissi-
mo Padre delle seconde misera, & scontenta.
Ella non puote in alcun modo essere infelice, essen-
do uostra figliuola; ma come puocella senza mor-

ORATIONE DI

tal dolore ueder colui, cui ella si affettuosamente,
 come suo, & come da uoi dato le ama, caduto in di-
 sgratia di V. Maestà, uiuere in doglia; & in essi-
 glio? Ma se ella pure diponesse l'animo di ardente
 mogliera come puo ella diporre quello di tenera ma-
 dre, et il suo doppio parto, sopra ogni creata cosa uo-
 ghissimo, & delicato, & amabile, non amare tene-
 rissimamente? il quale certo di nulla u' offese giam-
 mai o se l'altrui come all' uno de nobeli gemelli nuo-
 ue cotanto gioui almeno all' altro in parte il uostro.
 Questi le tenere braccia, et innocenti distende uer-
 so V. Maestà timido, & lagrimoso, et con la lingua
 anchora non ferma mercè le chiede, perciocche le pri-
 me nouelle che il suo puerile animo ha potuto per le
 orecchie riceuere; sono state morte, & sangue, & es-
 siglio; et i primi uestimenti, co quali egli ha dopo le-
 scisse ricoperto le sue piciole membra sono stati bru-
 ne, & di duolo; & le feste; & le carezze, che e-
 gli ha primieramente della sconsolata madre rice-
 uute sono state lagrime; & singhiozzi, & pieto-
 so pianto; & dirotto. Questi adunque al suo A-
 uolo chiede misericordia, & mercè, & Italia al
 suo Signore chiama pace; & quiete, & l'afflitta
 Christianità di riposo, & di concordia il suo ma-
 gnanimo Prencipe priega; & grada: & io da ce-
 lato diuino spirito commosso; oltra quello, ch'al
 mio stato si conuerrebbe, fatto ardito: & profonduo
 so, la sua antica magnanimità à E A R L O Q V I N-
 T O richieggo; et la sua carità usata gli addimando.

MONS. DELLA CASA. 61

La diuina bontà guardò il uostro uittorioso essercito da quelle mortali setti Affricane: & dieuui: che Voi conquistaste quel Regno in si pochi giorni; accioche Voi di tanto dono conoscete; la sua santa fede poteste difendere: & ampliare; & non perche Voi la misera Christianità tutta piagata: & monca; & sanguinosa: quando ella le sue piaghe sanaua: & i suoi deboli spiriti rafforzaua: a nuoue contese: & a nuoue battaglie suscitaste, per aggiugnere una sola Città alla uostra potentia. Questa medesima diuina bontà rendè tiepide: & serene le prunne: & il uerno di Lamagna: & i uenti: & le tempeste di Settentrione acquerò: per saluare il suo eletto: & diletto Campione: & diedegli tanta: & sì alta uittoria fuori d'ogni humana credenza; non affinc ch'egli poco appresso; per auanzarsi; imprendesse briga con santa Chiesa; ma accio che egli la ubidisse: & le sparse: & diuise membra di lei raccorresse: & unisse; & col capo suo le congiugnesse; sì come Vostra Maestà farà di certo; percioche cotanta uirtù: quanta in Voi risplende, non puote in alcun modo; ne con alcuna onda di utilità: estinguerfi; ne pure un poco intepidirsi giamai. Piaccia a colui: alquale essendo egli somma bontà; ogni ben piace; che queste mie parole piu alla buona intentione, che all'humil fortuna mia conuenenuoli, nel uostro animo riccuate, quello effetto produchino: che al suo santissimo no-

ORATIONE DI
me fra di laude, & di gloria, & a Vostra Maestà
di salute, & di consolatione.

I L F I N E.

Registro dell'opera.

A B C D E F G H.

Tutti sono quaderni.

ò quanç lon d'vanno nitz insieme
colando il mio as o co
e il timor d' alcor lor puz e pome
fa puzer et pos gran c re tu
et no one ne puz e pome
e in tra designando un gran lamento
ma puzer o or lon n
git) la a o e e uade le puzer
e il l'no mo or no m in
co i d
ora in el ciel no guarda e mira